

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiede prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Cultura cristiana

La discussione avviata su queste colonne circa la formazione intellettuale degli Studenti Cattolici trova sviluppo in queste lucide note d'un amico che pensa e che studia.

Una delle prime difficoltà che si presentano a chi voglia trattare il problema della cultura religiosa dell'universitario, è quella dipendente dal fatto che allo stato presente manca al giovane una formazione fondamentale sulle principali idee della vita cristiana.

E' inutile ripetere ad un universitario cattolico le ragioni per le quali egli debba considerare la cultura religiosa necessaria e doverosa: se la sua riflessione non gli ha già dato la patente certezza di questo dovere e non gli è stata sufficiente l'umiliazione qualche volta patita davanti a se stesso, di non poter risolvere un semplice dubbio o di non conoscere un fatto fondamentale, lo stesso esempio dei compagni, il fatto di essersi avvicinato occasionalmente a un problema dogmatico e storico del quale ha intravisto l'altezza e il valore, gli ha fatto comprendere l'interesse grandissimo che ha una formazione culturale nel campo religioso.

Ormai, dopo una esperienza intellettuale relativamente lunga in altri domini, ora che datici a uno studio specializzato rindiamo compiacendoci le nozioni acquisite nelle scuole medie e rivediamo quanto ci hanno giovato a darci una concezione ampia della realtà, larga veduta che potrà in futuro aumentare per la conoscenza diretta che ci darà la pratica della vita, ma difficilmente per la via dello studio; ormai per noi la necessità della cultura religiosa è un fatto evidente. Eppure molti possono dire che tardi se ne sono accorti, e restano dolorosamente meravigliati: nel notare una deficienza così grave e della quale l'unico motivo, ma molto scarso, di scusa e consolazione è quello di essere generale e diffusa.

Basta rievocare quel tempo in cui vivevamo nella scuola media, che sarà stato per molti un periodo infelice per la mancanza di libertà e il lavoro imposto a ore fisse: ma da altri, e specialmente da quelli che frequentano Facoltà nelle quali l'orario non è meno gravoso e obbligatorio, sarà invece ricordato, pur fra le noie e i vari dispiaceri, come un tempo in cui lo studio, non diretto a uno scopo immediatamente pratico e tecnico, era maggior soddisfazione dell'animo e dava la sensazione della dignità di uomini, sembrando più che un dovere, un diritto: ebbene, se ricordiamo quel tempo che ci ha arricchito la mente di nozioni, non utili e pratiche nel senso volgare della parola, ma formative, ci accorgiamo quanto la cultura religiosa acquistata per diverse vie sia stata inferiore a quella che avrebbe dovuto essere per eguagliare quella storica, filosofica, letteraria, che ci dava la scuola ufficiale.

Quando ci proponiamo il problema della formazione culturale dell'universitario cattolico o, per stare nel campo più concreto e più limitato, quello dell'indirizzo che si deve dare ai nostri circoli, indirizzo che dovrebbe anche essere adattabile alle diverse iniziative individuali, la prima difficoltà consiste appunto in questa mancanza di una cultura basale organica. I più volenterosi hanno letto qua e là libri, hanno seguito conferenze, hanno anche studiato per caso qualche argomento, ma difficilmente si trova chi possieda una conoscenza ormai acquisita, su cui fondarsi per allargare man

mano occasionalmente la propria cultura.

D'altra parte non si può sperare di potere acquistare ormai in modo organico quelle nozioni che desidereremmo e dovremmo avere: la vita universitaria se è vissuta seriamente, come ogni studente cattolico deve viverla, importa già uno sforzo e un sacrificio tale che non si può richiedere che nel tempo libero così scarso, esso possa dedicarsi a un altro studio non meno severo. Si potrà al massimo desiderare che nelle Università siano ripristinate accanto alle cattedre di filosofia quelle teologiche che una volta mantenevano vivo nel campo ufficiale della cultura, lo studio religioso; ma ciò riguarderebbe una piccola frazione di studenti e, d'altra parte, esce dal nostro compito, riguardante i Circoli.

La cultura religiosa nei Circoli deve per necessità essere frammentaria, perché frammentaria è anche il corso tenuto dal più ddotto assistente, non per lo svolgimento della materia; ma per la relativamente scarsa frequenza, e per la partecipazione puramente passiva dei soci. Vi possono essere conferenze, gruppi di studio, una buona o anche una mediocre biblioteca, una sala di lettura, riviste, e via dicendo. Tutti mezzi però, per quanto anche di questi difficilmente i circoli siano provvisti in modo sufficiente: con essi e anche prima di essi si deve formare lo spirito.

Si può e si deve sperare che gli studenti cattolici suppliscano alle deficienze d'una cultura religiosa non ben organizzata, con l'entusiasmo e l'ardore che li spinga a formarsela, pur fra le difficoltà dovute alle suddette cause, come a quelle dipendenti dalla scarsità.

Ma un altro punto dovrebbe essere tenuto presente: la collaborazione reciproca. Quello spirito di amore e di affettuosità che è una così bella caratteristica del nostro ambiente, ci deve soccorrere anche nell'attività intellettuale. Sarebbe ora che si scuotessero certe belle anime di fucini intelligenti, studiosi e dalla mente largamente aperta, e anche dotati di una discreta cultura, che per una certa timidezza o per conservare l'aspetto serio o quasi angelico di persone che non s'accampano a discutere argomenti che non conoscono a fondo, rimangono nelle nostre riunioni passivi spettatori, mentre potrebbero tanto essere utili ai compagni col loro valore intellettuale e col loro esempio.

Si desidererebbe che fosse vinta da molti quella ritrosia, che non custodissero con gelosa cura un buon pensiero a loro maturato nell'animo in solinghe meditazioni, che non temessero di esporre un'idea loro, anche se non ancora perfettamente autorizzata e provata. Sempre utile sarà la loro partecipazione, perché qualche cosa aggiungerà al sapere dei compagni; e ad essi stessi, nel ragionare, verrà pure quel vantaggio che deriva dal cercare argomenti a sostenere un'idea.

Se si comprendesse che anche questa collaborazione intellettuale fa parte dei doveri di carità spirituale dello studente cattolico, se si apprezzasse l'utilità che potrebbe portare agli altri e anche a se stessi, forse sarebbero poste le basi per cui certe iniziative culturali, diverse secondo i luoghi e le necessità, potrebbero vivere una vita più florida, e a cui il partecipare non sembrerebbe come purtroppo spesso avviene, un sacrificio fatto per il circolo, ma un vantaggio che a tutti il Circolo offre.

E. Borghese

VI APRILE Giornata universitaria

S. E. Rev.ma il Signor Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, nell'imminenza della giornata universitaria, il 16 marzo u. s. ha diretto ai suoi diocesani una lettera di cui ecco la parte centrale:

Siccome i Vescovi ogni anno sogliono pubblicare delle lettere Pastorali in occasione della giornata per l'Università Cattolica del S. Cuore, dopo tutto quello che pel passato abbiamo scritto in proposito, è difficile di non ripetersi e di non cadere in luoghi comuni.

Per evitare questo pericolo, ci limiteremo ad esporre a tutti i Figli della Chiesa Ambrosiana tre semplici pensieri, lasciando il resto alla loro Fede ed alla loro pietà.

1° Il Concordato Lateranense che, meglio d'un trattato diplomatico, vuol essere come il codice spirituale dell'Italia nuova che ha ritrovato Dio, è stato preparato da un complesso meraviglioso di fallori, dal quale non è punto estraneo l'Ateneo milanese del S. Cuore. E' qui in queste aule consacrato alla ricerca del Vero, ed irradiate dalla Luce soprannaturale del Verbo Eterno, che Chiesa e Stato dopo lunghi anni si sono finalmente incontrati, inaugurando quelle prime relazioni che culminarono poi nel Convegno Lateranense dell'11 Febbraio 1929.

2° Il Concordato Lateranense vergato sulla pergamena e solennemente confermato dal Governo del Re, in quanto rappresenta, non solo un accordo diplomatico ed una legge dello Stato, ma il codice altresì d'un nuovo orientamento religioso della Nazione, ha bisogno tuttavia d'un lento e delicato lavoro di rieducazione cattolica. Per

divina grazia, sono ormai moltissimi quelli che vengono a noi di lontano, assaliti da Dio, di verità, di vita soprannaturale. Ma non è facile d'iniziare in un subito tutti coloro ad una ascesa spirituale che comprende tutta intera la verità, e che conta già venti secoli di civiltà cattolica.

A questa missione d'educazione spirituale dell'Italia nuova può egregiamente dedicarsi l'Università Cattolica, collaborando col Regime per dare Dio alla Patria e la Patria a Dio.

3° L'Università Cattolica del S. Cuore non ha mezzo alcuno, e suo patrimonio è esclusivamente la fede degli Italiani. Anche questo sembraci sommarmente bello e significativo. Come la missione religiosa dell'Ateneo Cattolico ha un valore eminentemente soprannaturale, così del pari anche il suo bilancio si appoggia esclusivamente sopra quello che trascende tutti i tesori del mondo: la Fede nostra.

Queste parole del Cardinale Schuster dicono in modo mirabile quale sia la funzione dell'Università Cattolica Italiana in questo tempo. I fucini pensino che l'opera dell'Ateneo Cattolico persegua il risanamento intellettuale dell'Italia, così come la loro quotidiana fatica tende alla restaurazione cristiana delle università. Loro dovere preciso è dunque d'adoperarsi con tutte le energie per la buona riuscita di questa giornata universitaria, la quale (come si sa) è stata fissata per domenica 6 aprile p. v.

La Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana chiede che i Circoli della Fuci organizzino nelle rispettive città una conferenza sull'Ateneo del Sacro Cuore. La presidenza generale rivolge pertanto un caldo invito ai presidenti perché curino in ogni particolare la riuscita di tale commemorazione. E nello stesso tempo invita tutti i fucini a raccogliere con lo spirito consueto l'offerta dei fedeli per quell'Università che è poi la nostra vera alma mater.

Fede scienza e patria

Nel bellissimo libro *Amore, Dolore, Fede* l'Acri ci fa assistere a questo dialogo:

— Se in iscuola la religione ci dee essere per davvero bisogna purificar l'aria delle scuole? — Sì — E ciò non può essere, se non si purifica l'aria della vita? — Sì — Dunque non si dee tollerare dal Comune che libri e figure oscene facciano mostra di sé e si vendano dai giornali? — No — Nè rappresentazioni empie, o lorde, in teatro? — No. — E le sacre processioni, se di rado, gravi, belle secondo arte, si avrà da lasciarle fare? — Sì — E dovrà allora il Comune alluminare il suo palazzo, e ornare le finestre di suoi arazzi? — Sì — E anche far sonare i suoi musici? — Sì, perché essi perciò sono pagati perché allegrino di sé il popolo nei dì di festa. — E si avrà a riconoscere gli ospedali, con monache? e riporre gli altari già rimossi? — Sì, perché i moribondi non disperino. — E ribattezzare le già sbattezzate vie? — Sì, nei nomi dei santi. — E lasciar riporre le immagini dei santi nelle nicchie su le cantionate delle vie e nelle facciate delle case? — Sì. — In altre parole: la religione, la fede, deve diventare vita, vita pubblica. L'Acri era un cattolico conseguente, tutto di un pezzo. E' antieghelliano soprattutto perché vuole, è antipositivista soprattutto perché crede e vede in quegli indirizzi di pensiero un continuo attentato alla Fede dei Padri.

E la sua Fede non è una credenza vaga, vaporetta, dimezzata; non accetta dalla Chiesa qualche verità rifiutando qualche altra: accetta tutto, riponendo interamente in un ragionamento divino che fonda la divina autorità e infallibilità della Chiesa, e sentendo, come pochi altri, con animo di credente e d'artista, l'unità armoniosa della verità cattolica. — La Chiesa procede con modi imperativi, ma musicale, perché insieme hanno armonia: procede così con i filosofi come con i fanciulli. I fanciulli la sentono più, i filosofi non fanciulli meno, quella armonia. I dommi fanno una musica. Non intendendo, intendo che è musica. — Una eco di quella musica che risuona in paradiso. « E questa eco la sento; e però credo, spero, amo ». Il suo attaccamento alla Chiesa incondizionato: « Se discordasse quel che io dico da quel che dicono le Scritture e la Chiesa, negherei pronto e umile quel che io dico », afferma energicamente in uno dei suoi principali tratti di filosofia. O non vedeva anche in certi tratti dei dialoghi platonici vaticinata per oscuro modo la Chiesa? Tanto essa era al centro dei suoi pensieri! — Anche nel concetto di patria il posto centrale è alla religione, alla chiesa. Che cos'è la patria? — Per un fanciullo è la culla, e il sorriso della madre. Per un vecchio è, o dovrebbe essere, tutto il genere umano, e la terra. E per un che è in sa la morte è la Chiesa, che lui pauroso aiuta a passare la sfumata. E per i beati è Dio. In un altro senso, nel senso più comune e più stretto la patria è l'Italia. E la

essenza dell'Italia, degli Italiani, quale è? Sì, la costituzione dello stato, le leggi civili, gli antichi costumi e tradizioni, la storia dei dolori e delle allegrezze comuni; e anche le feste e specialmente la lingua. Ma quel che fa specialissimamente la essenza degli Italiani è la religione cattolica. Perché l'Italia ha una altissima missione nel mondo, che non può compire che attraverso il suo cristianesimo cattolico.

« L'Italia che per mezzo di Roma pagana ebbe ufficio di congregate per forza le sparte genti sotto al diritto umano, ha presentemente ufficio di serbare congregate, e solo per amore, sotto al diritto di Dio per mezzo di Roma cristiana e cattolica ». Perciò: « il fine dell'Italia è quello di essere serbatrice e propagatrice di religione, e questo fine è la ragion dell'essere dell'Italia ». Così necessariamente che a un'Italia che non serbasse, che non propagasse la religione, ella sarebbe la barra di se medesima.

Così la patria ci mena alla fede. E alla fede ci mena la scienza. Scienza è quella che tutti intendono: « matematica, giurisprudenza, medicina e simili ». Per giovare all'Italia ci vuole la scienza. Ma la scienza basta? Osserva argutamente, con la solita finezza morale, il nostro: « Un medico può ben sapere di medicina e correre affannosamente agli infermi, se ricchi, e agli infermi poveri che traggono alla sua casa far che di lui, che pur è dentro, dicano: Egli è fuori. E uno può saper tutto il diritto romano e germanico e altro, e difendere cause torte... Dunque? « Dunque ci manca un'altra scienza, che insegni al medico come debba usare della scienza della medicina, e al legista come debba usare della scienza e del diritto ». Bisogna dare all'Italia la scienza dell'amore, che insegna ad amare direttamente ed efficacemente: ci vuole l'etica.

E dove la si trova? dove la si può apprendere la scienza del diritto volere, del diritto essere? L'Acri è reciso: Nelle umane scuole, no; perocché l'una afferma quello che l'altra nega. — Nè c'è modo che uno la trovi da sé. Perché la ragione è inferna. Dove dunque s'apprendono il diritto amore, il diritto volere, le vere leggi morali, le soluzioni etiche? L'Acri non è meno deciso nella affermazione che nella negazione: « Solo s'apprendono in quella scuola ch'è la Chiesa, nella quale l'Invisibile Maestro è Cristo, il Maestro visibile è il Vescovo suo... Fuori di essa Chiesa si ricerchi in tutte le biblioteche, si vada in tutte le scuole, l'etica pura e intera non c'è stata, non c'è, non ci sarà mai ».

La conseguenza finale salta agli occhi. Colui ama l'Italia il quale ha la scienza dell'amore, convertita essa medesima in amore. Fuori di Cristo, dunque, non c'è amore di patria? — Amore puro intero, no. — Meditino i giovani questi pensieri del chiaro filosofo, del ferventissimo cattolico.

F. Emilio Chiochetti O. F. M.

La Pasqua universitaria

In questo periodo si vien celebrando la Pasqua degli Studenti Universitari.

In quasi tutte le sedi universitarie, dove c'è fervore di studi e di studenti, è stata infatti promossa una predicazione, riservata agli Studenti e ai Professori, per disporre una degna partecipazione alla comunione con i resti di quanti, allievi e maestri della Scuola Superiore, intendono accettare il Magistero e la Vita di Lui.

I fucini non dovrebbero essere i soli d'intorno alla dispensazione della Parola e della Carne di Cristo.

Tutti gli Studenti che hanno idee cattoliche dovrebbero prendervi parte.

Noi avremmo anzi immenso piacere che il consueto piccolo numero delle nostre adunanze fosse in questa circostanza immensamente superato da quello di altri compagni, presenti con la medesima fame di Cristo, con la medesima carità. Essi e noi avremmo in tale occasione la fortuna di sperimentare quanto sia superficiale ogni distinzione che separa e quanto profonda la unione che affratella quando davvero un medesimo sentimento religioso muova le labbra e le anime a celebrare la Passione e la Risurrezione di Gesù, e davvero una stessa umiltà, una stessa gloria inebbrino gli spiriti congiunti alla sua reale rievocata presenza.

Questo ci preme sia capito dai nostri fucini e sia possibilmente spiegato ai colleghi che stanno d'intorno a guardare.

Due cose, detto questo, ci sembra dover inoltre osservare per comprendere il valore della « Pasqua universitaria ».

La prima riguarda semplicemente il modo con cui vorremmo fosse celebrata. Su questo punto non ci fermiamo neanche a dire che il suo più intimo ed evidente carattere dev'essere quello d'un'assoluta sincerità. Dove non c'è sincerità non c'è religione; tanto meno religione cattolica. E se per esser sincero un atto religioso all'Università dev'essere spontaneo e personale, è chiaro che ogni cosa o forma che attenni la personale spontaneità di chi interviene alla « Pasqua universitaria » non ci può piacere. Invitare, sì; costringere no; aderirvi tutti, sì; assistervi ufficialmente in blocco, no. Dev'essere un atto di convinzione, non di convenzione.

Diciamo piuttosto che il modo di questa celebrazione dovrebbe risultare da una simultanea affermazione di pensiero religioso e di pratica religiosa; e quest'affermazione dovrebbe rivestire per l'una e per l'altra parte quel carattere di consapevolezza che hanno i momenti più alti, anzi i momenti definitivi dello spirito. E che la Pasqua sia così di sua natura ce ne certifica l'importanza che la Chiesa (oltre che una comprensione elementare del cattolicesimo) attribuisce alla partecipazione dei fedeli alla Pasqua: chi non vi partecipa non è fedele, non è cattolico, non è nemmeno vero cristiano, anzi non è nemmeno candidato alla Vita eterna, è già sulla via della morte.

Quello che per noi universitari è notevole in simile concezione che identifica la Religione con la Vita, è la parte che il pensiero deve prendere in quest'apoteosi della Certezza. Perché da un lato per molti la religione resta un campo spirituale, dove la ragione, che vuol vedere e godere della verità conosciuta, non ha che da umiliarsi e chiuder gli occhi; dall'altro pure per molti l'indifferenza o negatrice, o critica, o empirica, o velata da sentimentalismo estetico, o da aristocratica superiorità sembra la

posizione più ragionevole che nell'Università si possa adottare dinanzi alla religione; sia pur questa la Rivelazione cristiana ed il cattolicesimo romano.

Perciò ci piacerebbe che la predicazione con la quale si vuol preparare la rinnovazione dei Misteri pasquali affrontasse con tutto il vigore apologetico i massimi e centrali problemi della coscienza e della storia religiosa, e non si illudesse di raggiungere il suo scopo senza aver soddisfatto ad una delle più spiccate e lodevoli tendenze dello spirito moderno: il bisogno dell'essenziale. Il quale bisogno (perché sono i bisogni che devono imprimere all'apologetica la sua flessibilità relativistica) può insegnare quale sia la forma più opportuna ed efficace per annunciare la parola religiosa; quella, ci sembra, di offrire, con lineare e sentita espressione, un qualche punto fondamentale del cattolicesimo (... i punti fondamentali del cattolicesimo si chiamano dogmi in iscuola, misteri nel tempio, luce e forza nella vita), connesso con infrangibile logica alle supreme ragioni del pensare, del vivere, dell'operare.

E questo riguarda già l'altra cosa che vorremmo osservare a proposito della Pasqua universitaria.

Ed è questa: che tale festa può diventare per la nostra stessa scuola superiore moderna la spinta più diretta e più decisa verso una rinnovata, luminosa, rinascita vita di pensiero, di lavoro, di unione e di spirito.

g. b. m.

IL CONVEGNO DI RAPALLO (21-24 Aprile 1930)

Lunedì 21 Aprile - Pomeriggio: Arrivo dei congressisti.

Martedì 22 Aprile - Ore 8: Funzione Religiosa di apertura; ore 9: Omaggio ai Caduti della città di Rapallo; ore 10: Seduta inaugurale del Convegno. 1. relazione: « L'istruzione religiosa secondo la disciplina giuridica del Concordato »; ore 12.30: Pranzo; ore 14: Relazioni separate: fucine: « la Liturgia »; fucini: « l'apostolato »; ore 18: Meditazione e Benedizione; ore 19.30: cena.

Mercoledì 23 Aprile - Ore 8: Funzione religiosa; ore 9.30: Relazioni separate per sezioni professionali; ore 12.30: pranzo; ore 15: Adunanza generale organizzativa; ore 18.30 Meditazione e Benedizione.

Giovedì 24 Aprile - Ore 8.30: Funzione religiosa di chiusura.

NORME GENERALI

1) Il Comitato del Congresso ha sede in Genova in Vico San Matteo 12 presso i Circoli Universitari Cattolici Genovesi. Il giorno 21 Aprile il Comitato si trasferisce in Rapallo presso il Circolo « S. Filippo Neri ».

2) La tessera del Congresso è fissata per i fucini in L. 70; per le fucine L. 60. La tessera dà diritto all'alloggio dal 21 sera al 24 mattina ed al vitto per i giorni 23 e 24 Aprile. I fucini saranno ospitati in ottimi alberghi, le fucine presso Istituti religiosi.

3) Data la particolare difficoltà di alloggi nel periodo pasquale in Rapallo, il Comitato rivolge viva preghiera a fucini e Circoli di voler effettuare le prenotazioni al più presto. In nessun modo il Comitato risponde di prenotazioni giunte dopo il 10 Aprile.

4) I partecipanti al Convegno dovranno essere muniti di tessera della FUCI per l'anno 1930, di berretto goliardico e distintivo.

CRONACHE UNIVERSITARIE

L'Università Cattolica in pellegrinaggio alla Tomba di S. Agostino

Quasi come ideale chiusura del corso di esercizi spirituali che l'Università Cattolica tiene ogni anno in preparazione alla Pasqua, professori e studenti dell'ateneo si recarono il giorno 20 marzo u. s. in pio pellegrinaggio alla tomba di S. Agostino a Pavia.

L'Università Cattolica, aprendo così il ciclo delle celebrazioni predisposte per celebrare quest'anno il quindicesimo centenario della morte del grande Vescovo d'Ipiona, volle tributare anche questa forma di visibile omaggio al Dottore e Filosofo cristiano.

Ricevuto alla stazione dal Magnifico Rettore dell'Università di Pavia, dal Presidente della Giunta Diocesana e da un buon nucleo di studenti fra cui parecchi fucini tutti in berretto goliardico col loro assistente ecclesiastico, i pellegrini si avviavano tosto alla basilica di S. Pietro in ciel d'oro, ove riposano le ossa del grande Africano.

Celebra il vescovo di Pavia Mons. Ballorini, al Vangelo Padre Gemelli tenne alla folla degli studenti un vibrante discorso in cui espose i motivi profondi che avevano tratto il nostro Ateneo a pellegrinare all'urna di S. Agostino.

Terminato il divino sacrificio si ricompose nella piazza il variegato corteo, con in testa il Labaro della Università Cattolica seguito dai due Magnifici Rettori, per la visita all'Ateneo Pavese.

Accolti da una folla di studenti e da numerosi professori fra cui si notavano oltre al Podestà di Pavia Prof. Comm. Vaccari, i proff. Vinassa, Arto, Monti ecc., i milanesi varcarono al canto dell'Inno fucino, le soglie del glorioso Ateneo, andando a deporre una corona d'alloro sul monumento che ricorda gli universitari caduti.

Dopo una breve visita alle varie parti dell'edificio, tutti si raccolsero nell'ampia aula Ugo Foscolo.

Il Magnifico Rettore Grande Ufficiale Ottorino Rossi salito sul podio rettorale reca un saluto vibrante a nome del vecchio Ateneo pavese al giovane Ateneo del Sacro Cuore che sebbene così recente già fiorisce fresco di forze e promettente di ottimi frutti.

Commosso da tanta cordialità risponde a sua volta padre Gemelli esaltando le glorie dell'Università di Pavia che tanta parte ebbe nel corso dei secoli nello svolgimento della storia d'Italia e così degnamente continua le antiche tradizioni nel campo degli studi.

Terminato il suo dire Padre Gemelli consegna al Rettore dell'Università pavese una magnifica pergamena a ricordo del fausto giorno che ha visto uniti in tanta cordialità d'affetto e d'intenti i due gloriosi Atenei.

Gli studenti dell'Università cattolica nel pomeriggio visitarono la Certosa e fecero quindi ritorno a Milano.

E' pure da ricordare tra le varie di cronaca una breve, ma pure penosa, dimostrazione ostile inscenata da alcuni studenti pavesi.

Ma il breve episodio non valse per nulla a menomare l'alto significato della festa.

Come appendice alla gita va segnalata una simpatica e calorosa dimostrazione che gli studenti improvvisarono il giorno successivo al Padre Gemelli.

Raccolti in grandissimo numero nella vasta aula Toniolo presenti parecchi professori essi dimostrarono ancora una volta quanto sia grande il loro affetto e il loro attaccamento al Magnifico Rettore.

Parlarono gli studenti Chiozza e Melzi e acclamatisimo rispose il P. Gemelli.

Seconda conferenza Virgiliana all'Università Cattolica

Lunedì 24 marzo u. s. fu tenuta la seconda conferenza del ciclo indetto per la celebrazione del Bimillenario virgiliano.

Oratore fu un altro grande e appassionato studioso di Virgilio, il Prof. Conway dell'Università di Manchester che svolse il tema: « Virgilio Poesia e Impero ».

Virgilio e il diritto in una conf. del prof. Maranca

Il prof. Stella Maranca, stabile di Diritto Romano all'Università pavese, ha parlato nell'Aula Magna su: « il diritto nell'opera di Virgilio », tema appositamente prescelto per onorare il Poeta mantovano.

Finiti i limiti della sua trattazione, l'oratore parla della tripartizione, del-

le *res communes publicae et Universitatis*, in relazione a quella di *ius naturale, ius gentium, ius civile*. E attraverso testimonianze numerose e le iscrizioni tutt'ora graffite sui muri in Pompei, ricordò il dominio esercitato da Virgilio nello studio della grammatica e della Rettorica. Ne dedusse le ragioni per cui i maggiori giuriconsulti romani ricorsero alla « *virtus summa* ».

Un corso di cultura militare a Pavia

(u. e. r.) — Il 12 marzo u. s. nell'aula di fisica della R. Università di Pavia è stato inaugurato un corso di cultura militare. In numero cospicuo alla prolusione intervennero i professori, le autorità civili e militari.

Le gite di istruzione dell'Istituto Superiore di commercio di Bari

Un folto gruppo di studenti, guidato dal prof. Milone, ha compiuto la seconda gita di quelle decise per questo anno accademico.

I giganti goliardi visitarono la zona di rimboscimento di Cassano, la Grotta del Cristo e Santeramo in Colle. Tre militi, messi a disposizione del Comando della Milizia Forestale, spiegavano minutamente il metodo seguito nel rimboscimento e la varietà di conifere usate.

Fu consumata una colazione al sacco sulla ridente collina dove sorgeva l'antico Convento di Cassano; e alle 19 gli studenti fecero ritorno a Bari.

Il prof. Panunzio a Bologna

Nell'Aula Magna dell'Ateneo fascista bolognese il prof. Panunzio ha parlato sul tema: il concetto di dittatura rivoluzionaria.

Dopo un saluto alla memoria di Antonio Beltramelli, l'oratore spiega il perché del fenomeno sostanziale della dittatura e si sofferma ad illustrare giuridicamente tre diversi tipi di dittatura: legale, rivoluzionaria e politica.

Corso di igiene pratica a Catania

Nel corrente anno accademico, presso l'Istituto di Igiene e Batteriologia, avrà luogo dal 1° aprile al 31 maggio p. v. un corso complementare di « Igiene pratica ».

A norma dell'art. 4 del R. D. 29 maggio 1898, n. 219, richiamato dalla circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale n. 3611 del 6 marzo 1929-VII, a detto corso possono iscriversi i laureati in Medicina e Chimica, Chimica e Farmacia e in Veterinaria.

Nello svolgimento del corso sarà tenuto conto dei programmi degli esami di concorso ai posti di ufficiali sanitari.

Nuove violenze di studenti alla Sorbona

Il Ministro della Pubblica Istruzione, su proposta del Rettore dell'Università di Parigi, aveva deciso di riaprire ieri il corso di medicina interrotto, come già riferimmo a suo tempo, per gli incidenti studenteschi.

Ma all'apertura della porta dell'Università, un paio di centinaia di studenti irruperono nel corridoio, improvvisando una nuova violenta dimostrazione all'indirizzo del prof. Blanchetiere che in un'aula faceva lezione.

Il Rettore prontamente faceva sgombrare i locali, rinviando ancora una volta l'apertura del corso di medicina.

I corsi dell'Istituto interuniversitario milanese

A cura dell'Istituto interuniversitario si terrà a Milano il primo corso speciale per stranieri e connazionali. Il corso avrà inizio il 30 marzo e terminerà il 20 aprile: e sarà svolto un vario ed ampio programma.

La Camera per l'Università di Bologna

La Camera dei Deputati ha discusso il disegno di legge relativo alla approvazione della convenzione stipulata tra lo Stato e la Provincia, il Comune e vari Enti locali di Bologna per l'assetto edilizio dell'Università, della Scuola d'ingegneria, della Scuola superiore di chimica industriale e del Policlinico Universitario di Sant'Orsola di Bologna.

Dopo alcuni rilievi dell'on. Albini, il Ministro dell'Educazione Nazionale

ha dichiarato che il Governo comprende e valuta tutti gli sforzi degli Enti locali di Bologna per tenere alto il decoro dell'Università e intende vigilare e aiutare la loro azione.

Gli articoli del disegno di legge sono stati approvati.

L'Università dei ragazzi

In Russia, e precisamente a Mosca, è stata inaugurata l'Università dei ragazzi. Si tratta di una scuola il cui programma è la lotta ai sentimenti religiosi nella Repubblica dei Sovieti.

Arezzo al prof. Severi

Nel primo anniversario della nomina ad Accademico d'Italia, Arezzo ha voluto degnamente onorare l'Illustre suo concittadino prof. Francesco Severi.

La manifestazione, promossa dalla R. Accademia « Francesco Petrarca » di Scienze, Lettere ed Arte, è riuscita solennissima. Nel salone accademico del Palazzo di Badia si erano riunite tutte le autorità cittadine, il prof. Dionisi per l'Accademia d'Italia, e numerose altre personalità.

Molte adesioni sono pervenute dalle Università del Regno, dalle Accademie ed Istituti e da personalità della scienza, dell'arte e della politica.

Hanno parlato il Presidente della « Petrarca » Occhini, il quale ha ri-

cordato l'attività scientifica del matematico Severi e gli ha offerto una medaglia d'oro; il Podestà di Arezzo col. Guidotti-Mori; ed in fine a nome dei vecchi scolari, il prof. Comeratti della R. Università di Padova.

A tutti ha risposto vivamente commosso il prof. Severi, il quale, dopo aver ringraziato, ha accennato all'importanza mondiale della matematica della nostra Nazione e alle finalità dell'accademia d'Italia.

Onoranze al prof. Gabbi

Un gruppo di colleghi, allievi ed ammiratori prepara a Parma solenni onoranze al prof. U. Gabbi per festeggiare il suo quarantennio di insegnamento clinico ed il felice esito della missione scientifica in Eritrea da lui ideata, organizzata e diretta.

Saranno raccolti in volumi i contributi scientifici che riguardano la Clinica Medica.

Necrologio

* Si è spento a Bologna il prof. Giuseppe Cao, stabile d'igiene e polizia sanitaria nel Regio Istituto di medicina superiore e di Medicina veterinaria di quella Università.

* E' morto a Sassari il prof. Filippo Garavetti, illustre giuriconsulto sardo. Ritiratosi nel 1910 dall'azione politica dedicò tutte le sue cure al Foro e all'Università. Era Senatore del Regno.

RASSEGNE

Una vita di Byron

Massimo Caputo parla nella « Gazzetta del Popolo » (del 23 marzo) del « Byron » di Andrea Maurois uscito, come è noto, da poco tempo per i tipi dell'editore Grasset.

« In questa sua biografia byroniana, il Maurois ha sorvolato sul poeta per evocare piuttosto l'uomo; anzi, l'opera letteraria di Giorgio Byron ci appare solo come un accessorio della sua vita intensissima, pur rimanendone un elemento essenziale: la qual cosa risponde certo a verità ».

E cioè la parte caduca, quella che a nessuno di noi avrebbe destato interesse se Lord Byron non fosse stato l'alto poeta che tutti, chi più chi meno, conoscono e ammirano.

Ancora, dunque, una vita romanizzata ad uso delle signore colte e dei giovani bennati. Naturalmente il Caputo altro non fa che narrarci la trama avvincente di codesta vita disorientata e conclude, con un appunto lievissimo e indeterminato, così:

« Se non così armonica e viva come il *Disraeli*, anche questa è una mirabile opera di Andrea Maurois: come cent'anni fa agli occhi dei nostri avi, risorge adesso per virtù d'arte dinanzi ai nostri la figura del grande poeta, vediamo il suo bruno ricciolo sulla fronte pallida, l'ampio mantello gittato con noncuranza sulle spalle. E con lui viviamo la dolorosa e smagliante avventura della sua vita ».

Ecco, signori, un bell'esempio di recensione.

Intorno al cubismo

Nel « Belvedere » mensile d'arte che si stampa a Milano (marzo 1930) troviamo una « Letture sur l'art » di Pablo Picasso, il pittore intellettuale che ha teorizzato il cubismo e che grande influenza esercita in tutta la pittura contemporanea d'avanguardia, italiana e forestiera. Il Picasso dicevamo, ritorna una volta ancora sul cubismo e dice quanto segue.

« Il cubismo non è né seme né germinazione d'un'arte nuova: rappresenta una fermata dello sviluppo delle forme pittoriche originali. Codeste forme, realizzate, hanno il diritto di vivere indipendentemente. Oggi il cubismo si trova ancora nello stadio primitivo; ma una nuova forma di cubismo dovrà nascere più tardi. Si è voluto spiegare il cubismo con la matematica, la geometria, la psicanalisi. Il cubismo persegue degli scopi plastici fine a sé stessi, e che noi definiamo come dei mezzi per esprimere quello che la nostra ragione e i nostri occhi percepiscono nei limiti delle possibilità ammesse dal disegno e dal colore ».

E cioè un vocabolario della Crusca ad uso degli artisti balbettanti; un linguaggio convenuto dai grammatici intellettuali in evoluzione, da applicarsi poi nei meandri di frasi leggiadramente involute.

E si può vedere, perciò, come l'avanguardia non sia poi tanto lontana dall'Arcadia.

Cavour e la questione Romana

E' recente la pubblicazione per i tipi dell'Editore Zanichelli, del Carleggio sulla questione Romana. Ne parla Alfredo Panzini nel « Corriere della Sera » (15 marzo) con quella sua olimpica ben nota a chi lesse la vita di Cavour pubblicata l'anno scorso nell'Italia letteraria.

« Tutta la storia di quelle trattative si svolge sotto la minaccia continua che l'Austria irrompa dal Quadrilatero per « schiacciare » l'Italia. Ora, non manca la buona volontà, manca la possibilità: ferita a Solferino, trattenuta da impedimenti internazionali, dalla lotta interna tra assolutismo e Costituzione, dall'Ungheria ribelle, l'Austria non potrà muoversi. Ma il pericolo è sempre imminente. La Francia! Come più i documenti vengono in luce, e più appare l'animo

costantemente benevolo di Napoleone terzo verso l'Italia: ma « La Francia — scriveva un amico anonimo a Cavour — è in questo momento così papista che una spedizione a favore del Papa sarebbe anche più popolare che una spedizione contro gli inglesi. Roma è un territorio decente bisogna che restino per ora almeno al Papato. Altrimenti è impossibile conservare l'alleanza con la Francia, qualunque ne sia il Governo ».

E' in queste condizioni che il conte di Cavour, con un'ansia, con una sollecitudine commovente, che pare quasi presentimento della prossima fine, attende in gran segreto a questi accordi con Roma.

Suo principale emissario in Roma è il medico Diomede Pantaleoni, marchigiano. Forte intelligenza, nobile patriota, in relazione con l'Antonelli e l'alta curia. Ma la passione, con alcuni di ingenuo e di sentimentale, lo portava a esagerare nella sfiducia, oppure nella speranza esaltata. I rapporti segreti della polizia pontificia lo rappresentano quale persona pericolosa e sospettata; e nel marzo del '61 fu espulso da Roma. Le sue lunghissime lettere tra l'aulico e il curiale, dove parla dei cardinali, dell'Antonelli, di Roma, della casa o *entourage* del Papa, ricordano il Belli ne' suoi più atroci sonetti.

La sua esaltazione lo porta sino a dire che « La nostra annessione con Napoli e con quelle province... è una ardita prova che noi facciamo ». Teme di legare la nostra civiltà e il nostro avvenire « a questo corrotto cadavere... » (Pag. 70, volume I)...

Il padre Passaglia, toscano, professore di teologia nel Collegio Romano, eloquente, remissivo, fu l'altro maggior negoziatore di Cavour...

In un primo colloquio col padre Passaglia, il cardinale Antonelli aveva detto: « Vedremo ».

Padre Passaglia: « Sì, Eminenza, lo vedrà. E spero ne sarà persuaso. Lo faccia per Maria Santissima ».

Il card. Antonelli: « Dubito assai ».

Padre Passaglia: « Perché dubitare tanto, Eminenza, mentre dal lato del conte di Cavour può ripromettersi tutta la realtà, come ne gode la stima? ».

Cardinale Antonelli: « Anch'io stimo il conte come uomo superiore in politica, e solo mi duole che sostenga una causa non buona... ».

Ma il 16 febbraio il padre Passaglia, recatosi dal cardinale, alle sue brevi e vere parole udi, « con enfatico e disordinato discorso », oppure « tutto l'operato del Re contro i diritti della Chiesa ». Con voce aspra e concitata, il cardinale conclude: « Professore, non si può trattare ». Del resto avrebbe interrogato il Santo Padre...

Ma forse al nostro lettore potrà interessare questa nota sulla morte di Cavour:

« Il giorno 5 giugno è lanciato questo dispaccio a Parigi: « Il conte di Cavour si è aggravato ».

Ansietà a Parigi. Si domandano a grande istanza notizie ogni giorno. Giunge questa notizia: « Il conte spirò questa mattina. I suoi ultimi momenti furono molto calmi. Parlò sempre con una fede immensa dell'avvenire d'Italia ».

Sotto il rapporto religioso — continuava il dispaccio, — tutto era stato preparato prima, il *s'est passé très convenablement* ».

Dalla vicina parrocchia, un coraggioso frate era venuto a dire le parole novissime al conte, il quale, come Re Manfredi, era fuori del grembo di Santa Chiesa.

La marchesa Alfieri, nipote di lui, aveva detto: « Padre Giacomo è venuto a prendere notizie di voi; lo volete ricevere per un momento? ».

« Fatelo entrare ».

« Caro amico », disse il conte, — noi siamo per lasciarvi. Voi sapete che io sono cattolico e voglio morire da vero cattolico ».

(A. F.)

Sui gruppi di studio

E' stato detto, e ogni viva coscienza fucina ha trovato in sé la conferma della verità di tale parola, che il tratto fondamentale nella fisionomia dell'anima della Fuci, è la tendenza ardente e costante verso le sommità.

Sommità che la Fuci spesso rivela a chi le ignorava, per le quali accende nell'anima la passione della conquista, verso le quali spinge ognuno ad incamminarsi per la strada ch'è sua, ma confortato per non essere solo a superare le difficoltà della via.

Perché questa, della Fuci, è anima che unifica e lega: anima che induce alla ricerca del meglio non solo i singoli, dando impulso, ragione, speranza alla loro attività personale, ma invita anche allo studio dei mezzi più efficaci per la comune ascesa, i nuclei fucini che accanto a ogni Università fioriscono. E così avviene che tenda a rivivere in essi, in questo tempo di individualismo e di spirito di concorrenza spietata, l'ideale della vera Comunione cristiana.

Non è appunto il senso della iniziale realtà di questa comunione che ci rinnova ad ogni Congresso la gioia di appartenere alla Fuci, che dà particolare valore alla celebrazione della Giornata fucina, che attenua ogni giorno la fatica dell'azione nostra, così ricca di difficoltà, così povera di comprensione e di aiuti?

E mi pare che, a farci sentire anche più vivo il conforto che viene dall'unione, gioverebbe il continuare, anche dopo la Giornata fucina, anzi proprio in seguito ad essa, attraverso il giornale, lo studio dei comuni problemi. Ciascuno, dopo aver pensato alle possibili soluzioni di essi, dovrebbe dar notizia delle conclusioni a cui è giunto e dire come le vede attuabili. I tentativi di un gruppo dovrebbero esser noti anche agli altri, sia pure nella loro realtà semplice e povera, come quelli che potrebbero ispirare a fare di più e meglio.

Eccoci dunque a dire, per incominciare, di quanto in uno dei focolari fucini è stato pensato, di quanto si è voluto tentare, nel campo di quella attività intellettuale, che fu appunto nella recente Giornata fucina, sottoposta ad esame.

Innanzi tutto abbiamo sentito assai vivo il desiderio di una maggior ricchezza e organicità di vita intellettuale, che garantisca un fondamento più solido alla nostra fede, e ci doni la capacità di un'azione più efficace nell'ambiente in cui viviamo oggi e in quello che domani ci attende.

Abbiamo visto anche, se l'esame è stato posto con cura, come, di fronte a questa tendenza di elevazione e di approfondimento, l'esperienza ci delinei dure e radicate difficoltà.

Da un lato la tendenza comune all'inerzia, alla passività, all'assenteismo nel campo del pensiero, tendenza che è della generazione nostra che preferisce fermarsi al concreto, all'immediato, al particolare, anziché logorarsi nella fatica di conoscere la verità. Accanto a questa, l'ostacolo, anche più concreto e difficile a rimuovere, della mole spesso gravosa degli studi richiesti a ciascuno dal proprio corso universitario. Infine il desiderio, la coscienza di dovere impiegare quel tanto di energia che rimane disponibile, nell'esercizio della carità, dell'azione pratica tra i compagni e nel mondo.

Eppure è proprio qui, in questo volgersi verso altre anime, che risalta a un tratto a noi stessi la interna povertà e si fa vivo il desiderio di quelle ricchezze che vorremmo donare e non possediamo. Si rivela allora la necessità di acquistare per noi e per gli altri: Tocca in questo caso a ciascuno volgersi indietro e mettersi da solo a tale impresa, che spesso è resa più difficile dal fatto di esser giunti a comprendere questa necessità dopo un certo tempo di vita fucina, e ormai vicino al termine dei brevi anni universitari, dopo dei quali le nuove occupazioni diminuiscono spesso la possibilità di frequenza al circolo, e con essa la facilità degli aiuti e degli incoraggiamenti.

Questo l'esperienza dice e ci porta a cercare se mai sia possibile inserire nella vita collettiva dei circoli qualche iniziativa, che tenda a dare a ciascuno, con la cooperazione di tutti, un aiuto notevole alla sua formazione intellettuale.

La nostra ricerca ha trovato qualche cosa che sembra degno di essere tentato.

Vogliamo lavorare alla formazione intellettuale? Studieremo. Vogliamo collaborare? Studieremo insieme. Il nostro sarà un Gruppo di studio, secondo l'usato nome, messo qui ad in-

dicare un contenuto assai diverso dal noto: perché non si tratterà di riunirsi per svolgere un argomento di una determinata materia, accessibile solo agli studenti di una facoltà, né per ripensare cattolicamente quanto ci può essere stato offerto da un insegnamento universitario, ma per studiare problemi di interesse comune a tutti noi in quanto giovani — universitari — cattolici.

Si dirà che ciascuno ha già una sua formazione, ha le sue attitudini, i suoi bisogni individuali, le sue possibilità: come un lavoro di gruppo potrà dare a ognuno secondo questa particolare situazione personale?

L'esperienza nostra, guardata con occhio sincero, ci ha detto che in realtà buona parte di noi si trova nel Circolo ad uno stesso livello di notevole povertà, che esige un primo fondamentale lavoro. Ci sono poi, è vero, elementi più ricchi, più progrediti, ai quali una certa revisione di idee già possedute potrà sempre giovare e che, ad ogni modo, saranno assai utili nel gruppo, come avanguardia, come aiuto per gli altri.

Dunque un gruppo di studio con lo scopo iniziale di dare idee chiare, fondamentali a chi ne riconosce sinceramente il bisogno.

Idee attinte alla inesauribile fonte cristiana, e vive, aderenti, applicate alla vita.

La vita che ci circonda ci presenta i suoi vari aspetti, ognuno dei quali contiene un problema, di fronte al quale dobbiamo prendere una posizione coerente alla verità che possediamo. Non vogliamo essere con la massa che oggi respinge i problemi dello spirito, per non affaticarsi a risolverli.

I temi su cui impiegheremo il nostro studio saranno dunque scelti dopo che ciascuno avrà richiamato a sé stesso e quindi posti gli interrogativi che la vita spontaneamente gli pone. E una prima iniziata esperienza ci ha già dimostrato che non riesce difficile a giovani che hanno comune l'età, l'ambiente, la cultura generale, e, quel che più conta, la fede, rintracciare problemi di spiccato interesse per tutti.

Ma il definire di volta in volta l'oggetto del proprio studio non sarà sufficiente a evitare i due più probabili inconvenienti, ai quali l'età nostra e il carattere di intelligenze ancora in formazione ci condurrebbero facilmente: quello di disperdere le nostre energie e quello di cadere in errori. Ci vuole un orientamento, una guida, un Maestro. Il Gruppo di studio sarà diretto da Lui che conoscendo le nostre possibilità, ci aiuterà a metterle in opera. Dovremo però lavorare noi: non ci saranno offerte lezioni, conferenze da seguire passivamente, ma nella conversazione, nella discussione, dovremo mettere a confronto i risultati dello studio nostro. A evitare la dispersione, a raggiungere conclusioni nette, ci aiuterà il maestro, che suggerirà anche di volta in volta, letture adatte, che siano base allo studio e alla conversazione.

Si capisce che il progetto esige, per ogni argomento prescelto, diverse riunioni a debita distanza, per dar tempo allo studio e alle letture: ma non sarà già qualche cosa guadagnarsi ogni anno un patrimonio, sia pure non molto esteso, di idee buone? Senza contare l'innegabile vantaggio di abituarsi un po' all'attiva collaborazione, di ottenere che leggiamo con amore alcuni libri nostri, che di altri sentiamo una relazione, cercando di vincere a un tempo le due difficoltà della tendenza all'inerzia e della poca disponibilità di tempo di ciascuno.

Saprà l'idea tradursi in realtà? Certo si richiede un'opera complessa, il felice concorso di svariate condizioni.

Trovare le persone adatte a lavorare insieme, scegliere i temi e i libri non è facile. Non ci illudiamo quindi; ma qualche buon frutto speriamo di raccogliere. E se anche solo in parte la realtà potrà corrispondere all'idea, ci sembra di aver trovato un'iniziativa che potrà servire alla formazione e sarà nello stesso tempo apostolato, se i più ricchi sapranno chinarsi verso i minori fratelli, se nella discussione e nello studio ciascuno saprà offrire a tutti il frutto del suo pensiero e della sua esperienza.

Vittoria Preto

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI - L. 20. Deposito esclusivo presso « Editrice Studium »

Parole ai giovani

La purità dell'anima è nel disprezzo dei piaceri del senso, non saziando la vista con osceni spettacoli, o con oggetti che, a vedersi, accrescono lo stimolo della concupiscenza; e non porgendo l'orecchio a canti effeminati, poiché da tal genere di musica hanno origine basse e volgari passioni. Noi invece dobbiamo amare quell'altra musica ch'è migliore e che eccita al bene, quella di David, autore dei sacri cantici, che calmava il furore del re. Si narra pure che Pitagora, imbattutosi in una comitiva di ebbri, ordinò al suonatore che li guidava di cambiare musica; e quelli al sentire la nuova armonia rientrarono in se stessi, tornarono alle loro case pieni di vergogna. Tale è la differenza che v'è tra l'udire un canto onesto ed uno licenzioso! Dove perció fuggire la musica che oggi è in voga non meno delle cose più turpi.

Arrossisco poi di dovervi proibire di riempire l'aria di profumi d'ogni genere, che soddisfanno la voluttà dell'odorato, e di ungervi d'unguenti...

In una parola, dobbiamo castigare il corpo e tenerlo sottoposto come se fosse belva, e calmare con la ragione le passioni che da esso vengono eccitate nell'anima e non già — abbandonando ogni freno alla voluttà — lasciare che la ragione venga da questa travolta, come l'auriga ch'è violentemente trascinato da indomiti e focosi cavalli...

Poichè dunque la soverchia cura non giova al corpo ed è nociva all'anima, sarebbe pazzia manifesta il farsene schiavo. Se invece ci studiamo di disprezzarlo, non ci sarebbe più al mon-

do cosa alcuna che a sè ci tragga. A che infatti servirebbero le ricchezze, se i piaceri del corpo ci tediassero? Colui che ha imparato ad essere superiore a tali cose, si terrà ben lontano dal dire o fare alcunchè di basso o di turpe: poichè egli regolerà l'uso delle cose secondo le esigenze della natura, e non secondo il piacere. Quelli che oltrepassano i giusti limiti, a somiglianza di chi scivola per una china senza avere un sostegno a cui appoggiarsi, mai cessano di essere spinti più oltre; ma per quante cose avranno accumulate, di altrettante avranno bisogno, ed anche di più, per saziare la loro ingordigia secondo il detto di Solone: «La cupidigia dell'uomo non conosce mai limite». In questo dobbiamo avere a maestro Teoguide, il quale dice: «Non desidero ricchezze, non le chiedo: possa io vivere contento di poco, ed esente da dolori»...

Ma disprezzeremo le ricchezze ed i piaceri dei sensi, per andare dietro alla lusinga ed alla adulazione? No certo, perchè nulla l'uomo saggio deve maggiormente fuggire, quanto il vivere secondo l'altrui opinione e il fare ciò che piace alla moltitudine, invece di lasciarsi condurre dalla retta ragione...

Vi ho dato quei consigli che, a mio avviso, sono i migliori: voi (poichè vi sono tre specie di ammalati) guardatevi dall'esser simili a quelli che sono incurabili. Gli infermi leggermente vanno essi stessi dal medico, i colpiti da male grave lo chiamano in casa, quelli infine che sono colti da pazzia addirittura insanabile neppure permettono che loro si avvicinino: per carità, che questo non avvenga di voi, fuggendo coloro che vi danno saggi consigli.

San Basilio

S. BASILIUS. Opera omnia, t. III. Ad adolescentes, Quomodo possint ex gentiliis libris fructum capere. 7. 8.

Un pittore domenicano

Or sono alcuni giorni, una piccola delegazione di Padri Predicatori, offerta al Principe Umberto e alla Principessa Maria di Piemonte la vasta tela (la cui fotografia abbiamo pubblicata nel numero della settimana scorsa) sulla quale rivive per opera del P. Angelico Pistorino, bella e augusta, pur nella povertà dell'abito monacale, la soavissima Margherita, gemma della Regina sabauda e del Convento Domenicano.

Fanciulla, sposa, vedova e religiosa la Principessa Margherita di Savoia è un esemplare tipo di donna italiana e cristiana, forte di volontà, ma amabile nel tratto, indulgente e pietosa con tutti benchè severissima con sè. Perduto il padre, il Principe Amedeo d'Acaja, in ancor fresca età, la fanciulla predestinata al chiostro passa sotto la tutela dello zio Ludovico, Duca di Savoia, che ne favorisce il fidanzamento col marchese Teodoro del Monferrato. Il fausto matrimonio celebrato nel 1403, segna la fine delle guerre e delle discordie fra le due emuli Casate regnanti.

Rimasta vedova in ancor giovane età, la Principessa Margherita vede una notte, in un sogno beato, San Vincenzo Ferreri, da poco morto in odore di santità. Il taumaturgo le dice: «Principessa! Rinunziare alle nuove nozze e fatevi terziaria domenicana». La Pia risponde con le parole di Maria: «Sia fatta la tua volontà, o mio Dio!... Io sono la tua serva e tu sei il mio Signore».

Quarantatré anni dura l'apostolato della Principessa e il 23 novembre 1464 assistita dalle consorelle terziarie, passa alla patria celeste, piantata da migliaia di benefici. Tutta l'alba segue la venerata salma fino alla chiesa, dove viene sepolta. Esumata dopo qualche giorno la spoglia della Prediletta da Dio è trovata non solo incorrotta ma quasi ringiovanita e colorosa incarnato naturale. Inoltre, fatto straordinario, quel cadavere di vecchia anziché il fetore, della decomposizione emana un profumo soave e fresco di rose e di viole. Pochi lustri dopo l'ammirevole morte, Clemente X proclama beata la Principessa, il cui altare è, pur oggi, sempre splendente di luci e ornato di fiori.

P. Angelico Pistorino ha immaginato la Beata del suo Ordine e della sua terra in una fisica e spirituale giovinezza e l'ha collocata nella pacata luce della cella, davanti ad una finestra aperta sulla bella e ventilata campagna. La Pia è in atteggiamento lievemente curva, gli occhi fissano molto in alto e lontano il cielo che fa da cupola azzurra e vasta alle Langhe stupende. Nelle pupille della Creatura eletta c'è un trepido stupore che dà una cotal astratta malinconia al viso nobile e regolare, caratterizzata dal tipico men-

to dei Savoia. La figura, bella e regale spicca sul fondo grigio della cella disadorna in un'assai potente rilievo e il soggolo bianco-avorio e le candide bende che avvolgono la nitida fronte formano un forte contrasto col nero del velo pesante e del pesantissimo mantello sul quale il pittore, non ignaro della fascinosa grazia dei pepli e delle tonacelle delle Sante e degli Angeli di Fra Giovanni da Fiesole, pare si sia compiaciuto di creare fin troppo eleganti ed abbondanti partiti di pieghe.

Un certo timido impaccio pare abbia trattenuto il pennello dell'artista astigiano esperto di tante tecniche e già passato attraverso molte prove estetiche. Questo pittore cresciuto nell'arte alla scuola di Giuseppe Manzoni e non immune di qualche influenza casoratiana, vivendo ora nell'Ordine religioso, nella pace dell'anima e nella purezza dei sensi vede il mondo attraverso una luce mite, tra di sacralità e di cenacolo, dei colori predilige il bianco del suo abito. Ma sul bianco delle venerande lane sa gettare assai bene l'ombra nera del suo mantello di frate asceta e missionario. Ma, pittore cattolico, ama anche i colori vivaci e lucenti, l'oro mite dell'aureola e il rosso del libro della Regola che la Beata tiene nelle mani sottili, di una raffinatezza e dell'incarnato segnato levissimamente di venature azzurre. Il libro e le mani sono i particolari più belli di questo quadro che è forse il primo segno della vita nuova artistica e spirituale dell'illuminato pittore domenicano.

Presso la vasta tela ho visto tre studi d'interni (il frate che studia, il novizio che prega, il novizio che legge) di una suggestiva grazia tonale e di impianto. Certi tocchi di bianco e di azzurro sul grigio e sul bruno possono far pensare a Denis e a Verkade. Ma P. Angelico pensa e immagina il mondo dell'aldilà semplicemente, pianamente, con confidente serenità, così come vede le cose terrestri, una persona, un paese o un mazzo di fiori. E' facile immaginare le possibilità che può avere un simile dono mistico, messo a contatto coll'iconografia cristiana; esso potrebbe dare a questo caro pittore la possibilità di interpretazioni individuali e libere, pur essendo consapevolmente legate non già all'esteriore materiale delle figurazioni ma all'intima bellezza della liturgia ignorata da quasi tutti i pittori viventi. Il Pistorino mi pare abbia i numeri per diventare il liturgista della pittura: il liturgista di una pittura aderente che — perchè cristiana e italiana — non può e non deve essere quella — fatta di stupende esteriorità e di belle forme — del men cristiano Rinascimento.

E. Zanzi

Due libri di Tito Casini

Dopo la felice conversione dell'uomo finito nello storiografo di Cristo, uno dei primi artigiani, in tempo e in valore, alla scuola di Padron Giovanni, è un mugellano rintanato buona parte dell'anno in mezzo ai suoi paesani, che scende in città soltanto per far razzia di belle parole nelle semibuie biblioteche, o per consegnare manoscritti all'editore. Son di Tito Casini questi due volumi, (1) uno uscito di fresco dal torchio, l'altro stagionato di qualche mese, di cui poco s'è parlato, per quanto meritino almeno un amichevole discorso: oggi m'è piacevole conversarne, in questo marzo già caldo di sole e primaticcio di fiori che prelude alla «bella stagione», proprio mentre rammenta la «vigilia dello Sposo».

Dal poco spazio che in un borgo di strettezza della scena disorienta, e l'ha, il Casini si allontana una volta sola, nelle 40 vicende raccontate per la Bella Stagione. Dapprima, la ristrettezza della scena disorienta, e sembra monotona. E' lo stesso effetto che si prova arrivando in paese dopo le mille diavolerie della città: la pace agreste, lo svolgersi tranquillo delle faccende paesane, la buona cortesia che sa di cuore e non di finzione, sorprendono all'improvviso, per l'inaspettato; ma quando vi si faccia la bocca, e bastano pochi giorni, allora si scorgono e si gustano volentieri anche le piccole cose: e una veglia sull'aria al tempo della spannochiatura, o la Messa solenne dei cantori o l'opre del campo, sembrano materia degna per sbalzarsi le interessanti figure dei nostri contadini, gente dall'arguzia pronta, piacevoli nel narrare, amabili nella sode se pur semplice virtù cristiana.

Tito Casini ha ritrovato in sè stesso questa pienezza di immagini, quando s'è messo a lavorare intorno al suo libro. Non ha avuto bisogno di sollecitare la mente alla ricerca degli argomenti, ch'è li aveva sottomano, e devizi. Direi quasi, se non conoscessi il suo scrupolo di scrivere cose, non solo garbate, ma in modo che nemmeno una parola sia dispaia dall'armonia del racconto; che non ha faticato troppo per sciogliere dalla memoria le sue trentanove vicende mugellane, tanto le si sentono vissute da lui, legate alla sua persona, che lo scrivere è stato piuttosto onesta voglia di raccontare; proprio come a veglia raccontando, intorno al capoccia, magari durante la minuta rifinitura dell'opre, i contadini della nostra Toscana.

Tutto il libro ne riceve armonia e unità di composizione; l'arioso che vi spira, conduce presto a familiarizzare con la gente del borgo e ben anche si raffigura, per quanto il Casini non si metta mai a descriverlo di proposito, questo cantuccio di Mugello dove tuttora vigoreggiano la virtù cristiana e la vita liturgica dei parrocchiani tagliati all'antica.

La stessa morte, e il dolore, appaiono termini e attributi inevitabili della vita, se il Casini li compone nelle sue pagine insieme ai fatti di letizia. C'è una serenità incrollabile che avvolge tutto, che piglia origine dalla semplicità del vivere e dalla fermezza del credere. Lo svolgersi placido della giornata paesana, priva quasi sempre di tormenti interiori e di passioni esteriori, impedisce al racconto di precipitare nel contrasto, cioè nel dramma. Tutto si mantiene in una festosa tranquillità, che toglie di certo qualche colore al quadro. Sembra che in questo fortunato paese predomini la chiarezza del cielo, e che pur l'anima degli uomini abbia questa chiarezza, — direi quasi se il colore potesse tradurre metafisiche sostanze...

«Vigilia dello Sposo», tempo della Quaresima: l'aspettazione non è gioiosa, ma dolorosa e purificatrice. Lo Sposo che trasformerà la generazione dell'esilio nella generazione della sicura speranza, è atteso in digiuno, con lacrime e con preghiere. Le sue nozze sono conosciute di cose e nozze di Croce, nè si converrebbe all'attesa

la letizia del canto, ma il raccoglimento; non il tripudio, ma l'austerità, non il festino, ma l'astinenza. L'amore che scoppia improvviso nel santo sabato di resurrezione e pone fine all'angoscia del mondo, timoroso e smarrito durante i cupissimi tre giorni della sepoltura, per il silenzio che copre il commosso deciduo; non può essere accolto che da cuori mondati nell'amarrezza dell'issopo, da intelligenze fatte umili nel segno della cenere.

Tito Casini, da buon mugellano che segue, con le «donnicelle della sua parrocchia», l'avvicinarsi dei quaranta giorni di vigilia in tutta la loro magnificenza liturgica, raccoglie in questo libro l'insegnamento della Chiesa, attraverso il vago della sua doppia sensibilità di artista e di cristiano. Le preghiere e le cerimonie di cui specialmente è arricchito il tempo della quaresima, vi sono incentrate, quasi sempre con un riferimento diretto e immediato, da racconti fantastici, da commosse rievocazioni di memorie infantili, o addirittura da scoperte letterarie di nuove immagini del Cristo. I quaranta capitoli, tanti quanti i giorni della Quaresima, si spartiscono fra il preludio delle ceneri, le cinque domeniche successive e l'epilogo della Settimana santa. Tre di quelli, quasi come prefazione, sono scritti a lode del libro di don Abbondio, della Storia Sacra e del Calendario, le tre fonti dalle quali il Casini trae l'argomento e la regola.

Dell'argomento, dirò che non è facile riconoscere fino a che punto sorregga la immaginazione dell'artista e fino a che punto la imbrighi. Si tratta di ricreare il complesso, delicato e insieme potentissimo mondo di sentimenti, di memorie, di meditazioni che la Chiesa porge ai fedeli nel tempo quaresimale. La creazione è in certo qual modo non libera, deve accettare una materia di per se stessa atteggiata ad una sua precisa esistenza. Qui lo scrittore è paragonabile a un bel canto: son dell'artista il timbro, il volume, l'ampiezza, la sonorità della voce, l'anima soprattutto; ma c'è l'obbligo di seguire la serie delle note, e a quella gamma la voce deve pieghevole adattarsi. Tuttavia, Tito Casini ha pensato di alleggerire la fatica dell'obbedienza alla regola, riempiendo le diverse pause con modulazioni che fossero tutte sue. Cioè, per uscire dalla noia delle similitudini, ha superato il rischio di una riproduzione pura e semplice del liturgico, della lezione, del graduale, sbalzando a tocchi rapidi il «motivo» caratteristico di ogni settimana di vigilia, dando poi al suo estro, ben sensibile ormai a quel particolarissimo momento, senza timore di contraddizioni o di dissonanze.

Nella settimana santa il Casini adora invece un altro modo di costruire, o meglio di ricostruire; più che l'immediato attingere alle tre fonti elogie, vi prepondera la immaginativa, che si esalta nei ricordi infantili. Il commosso rievocare quanto accade dalla domenica dell'Ufivo alla domenica della Pasqua, dimentica il proposito di spartire la fantasia dall'insegnamento, ordinate l'una come sostegno, e insieme come pausa e ristoro dell'altro. Ogni giorno santo ha un suo prezioso carico di parole liturgiche, similitudini davvero a naturali effusioni di amore sulla bocca dell'amante: tu avverti che il Casini non interrompe lo scender limpido e gorgogliante della sua vena per frugare tra le pagine del breviario o del messale, perchè se ne trova dinanzi le parole, fatte anch'esse parte viva della sua memoria. Il disporre la vita dei campi, col trarne di continuo comparazioni ed immagini, al diuturno ciclo di vita della Chiesa; è perfetto qui più ancora di quanto non sia nei capitoli precedenti, dove tuttavia è già schietto, e ti mostra a sufficienza non il letterato in cerca di similitudini buone per infrascare e sorreggere la debolezza del suo costruito, ma il paesano che vive tra il sagrato della chiesa e il soleggiato imbondirsi dei campi, e per cui, se insieme a di latino, i libri del mite Virgilio non sono una comoda fonte di erudizione, ma un calendario di pratiche che di giorno in giorno egli osserva, dalla primavera all'inverno.

E chi non vede, nella tecnica di questo libro, quasi una fedele imitazione di quella virgiliana? Anche la vigilia dello sposo è una rappresentazione del reale, che diviene fonte del piacere poetico. Vi è un insegnamento, se pure non arido come può esser quello del precetto campestre, che si ammorbida sotto il lirismo descrittivo; e la varietà del trattare è assicurata pur qui, come in Virgilio, da episodi che talora non incidono direttamente sulla sostanza propria del libro, ma ne rappresentano come un diletto messo apposto per svagare la mente del lettore. Anche lo stile si fa mutevole e pieghevole, e si adatta mano a mano ai diversi momenti della narrazione. Chi non si accorge che il tono è talora di un dimesso voluto di proposito, potrebbe addirittura trovarlo povero e scialbo. Sono i momenti di levità nei quali Casini, lavorando a cuor leggero intorno a una sua qualche pagina di diletto, per trovare lena alla maggior fatica, richiama alla mente il giudizio orazionale: *molle atque facetum virgilio*...

Nell'esame del particolare il libro si avvantaggia, perchè vi spariscono certe ineguaglianze di lega, che dimostrano come in qualche parte la fusione sia meno riuscita qui che nel modello virgiliano. L'accuratezza coscienziosa dello scrivere si afferma come proprietà del linguaggio: sicuro e pulito strumento che il Casini non maneggia di impeto, ma lavorando e soppesando ogni parola. Dire che queste son pagine limpide, sarebbe usare un termine critico, che esprime nulla, tanto è consueto dall'uso. Eppure è qui che si conviene adoperarlo, a significare che nella prosa del Casini c'è il segno dell'artista di buona tempra; la limpidezza cioè si afferma come corrispondenza pronta e perfetta fra la parola e la cosa, oppure il sentimento. Dove altri è costretto ad azzuffarsi con il groviglio delle frasi prima di manifestare, e in malo modo, quanto idealmente concepisce, Casini taglia netto e sicuro: ogni parola che si aggiunge, è una forma solida, precisa che balza fuori, è un pensiero inconfondibile, è un sereno digradare degli alti colli del suo Mugello, son l'opre dei campi che appaiono in piena luce meridiana.

L'occhio attento ai modelli antichi che gli presentano Omero, fra i greci, Virgilio e Dante, fra i latini, il mio Tito ignora le moderne seduzioni letterarie, e a quei grandi si attiene. Se talora, con imitazione innocente di quello che Giulio Cesare chiama «il men persuasivo Papini», si dà alla ricerca delle prefigurazioni o dei precursori, come gli accade di fare nel Sacrificio di Patrolo, non dategli retta: egli se ne rallegra; ma allora è soltanto un uomo così affittato nell'amore di Cristo, da scorgerne per tutto la esorabile figura; oltre questo non c'è che della erudizione, e uno sforzo piuttosto che uno sfoggio di fantasia.

Dopo aver squadernato i tuoi libri a mio talento, anche forse al di dei giusti limiti, permetti, amico Casini, che alla noia della critica smunziata dia posto il fluire generoso dei pensieri: meglio è ricostruirli davanti a me, così come mi appaiono nella tua realtà, che non è fatta soltanto di letteratura. Lo scrivere non è per te che un momento nel quale affermi la tua fede di cristiano, così inscindibilmente unita al tuo Mugello che si arrampica sulle gioie della Toscana, da far dire sorridente agli amici che la fede si vive come si deve soltanto in quella Cornacchiaia, di cui tu ancor oggi sei il fedele parrocchiano. Io ti son grato, perchè non mi affatichi con la contesa delle idee e mi riporti invece alla pace agreste, verso cui ciascuno anche se inconsapevole sospira, forse per memoria di quel perduto giardino dove vissero i progenitori. Ma in più del mite Virgilio, il tuo prediletto, alla fatica dei campi metti mano soltanto dopo aver reso lode al Signore. Tu infreschi per noi, gli ignavi, i mal cogitanti, gli incipriati dalla polvere di questo secolo, le verità che la Chiesa ripete da due millenni nello stesso linguaggio. Tu miri al prezioso bene ch'è l'anima, e non cominci, nè finisci, la tua opera senza averla prima propiziata a Chi su tutto è per noi Padre e Padrone. Gli intenti che già di primissima mattina tu persegui, coprendo bianchi fogli con segni che traducono immagini di bellezza, son conosciuti da pochi, a motivo della sconsuetudine paesana che ti appartiene sempre in solitudine. Ma i tuoi libri rendono lo stesso buona testimonianza ch'è per te scrivere è richiamare ai doveri della parentela la molte volte sconosciute nipote di Dio.

Tu non hai ancora raggiunto il pieno rendimento nell'uso dei tuoi talenti. Tenace, come solo i paesani sanno esserlo, per il tuo borgo mugellano, tu forse vi dimezzi la vena in una piccolezza raccolta, e talora dimessa, più che semplice. Ma nei momenti felici, quando il cattolicesimo ti aiuta, e si sposta dal viso fermo e assolato dei compaesani, le tue parole assumono valore universale di poesia. Anche le opere agresti tu le rappresenti in modo che raggiunge la eccellenza dell'arte, con misura che non lascia posto al superfuio, mentre costruisci a volumi e in pieno meriggio; allora le tue immagini si direbbero solide quanto le cose che rappresentano, tanta è la loro evidenza. Sei, per noi prodighi erranti dietro fantasmi di verità, un fratello; ma sulla soglia della casa paterna non lamenti la imbandigione del vitello grasso, sibbene tu inviti i prossimi e i lontani a spartire con te in allegrezza la serena benevolenza del Signore.

Filippo Argenti

La Bella Stagione, Libreria Editrice Fiorentina, (1929).
La Vigilia dello Sposo, id., (1930).
Traduzioni:
— G. De Maistre - Il Papa (vol. 2), id., (1926).
— R. Bazin - Pio X, id., (1928).
— S. Filippo Neri - La vita, scritta da Ponnelle et Bordet, id., (1930).
Bibliografia Papiniana, Vallecchi Editore, Firenze, (1927).

Vita Liturgica

Domenica di Passione

L'ultimo periodo del ciclo antipassionale riassume nella rappresentazione della Passione di Cristo la partecipazione nostra a tutta la missione di Cristo sulla terra. Non senza ragione la Chiesa primitiva cristiana ha stabilito il corso d'istruzione e di formazione dei catecumeni nel ciclo della quaresima, perchè in questo periodo, che è pur breve in rapporto a tutto l'anno liturgico, si svolge tutto quanto interessa l'educazione e lo sviluppo dell'anima cristiana. L'importanza della Quaresima è grande prima di tutto perchè ci forma all'ascetismo, indispensabile per vivere di fede, e in secondo tempo perchè ci dispone a ricavare inteso frutto dalla Passione di Cristo. Un cristiano integralmente formato non può e non deve mai dimenticare la passione di Cristo. E tutto ci parla di Lui dal segno della croce, che è la prima tessera di riconoscimento del cristiano, al sacrificio della Santa Messa, che ne è il più grande atto di culto. Se la Passione di Cristo entra in noi come base del nostro pensiero cristiano, la Risurrezione ne sarà la corona, che trasfigurerà il dolore in gioia eterna.

Passione dolorosa

Il motivo eminente della liturgia odierna è la considerazione dei dolori di Cristo, dalla quale non va disgiunto un motivo di consolazione, che ci prospetta il lato glorioso della sua passione. Nell'intreccio, nel graduale e nel tratto è Gesù che parla colle parole profetiche dei salmi. Si rivolge al Padre perchè contempli la sua triste situazione, lo liberi dagli inganni degli iniqui e lo conduca a sè coll'adempimento della sua volontà. Gesù accetta generosamente le sofferenze. Sa che lasceranno su di lui dei solchi più profondi di quelli, che ne scava l'agricoltore sulla terra coll'aratro, ma lo conforta il pensiero che l'Eterno Padre gli darà gloria eterna e che il suo sacrificio gioverà intensissimamente agli uomini.

Nel Vangelo sembrerebbe invece che gli uomini congiurino a respingere ed annullare la sua missione divina fra noi. Assistiamo ad uno dei più famosi contraddittori tra Gesù e i Giudei: questi lo ritengono invasato da Satana e da Beelzebub e gli vomitano contro bestemmie e derisioni. Quando non sanno più a che argomenti appigliarsi prendono delle pietre e gliele scagliano contro. Allora Gesù scompaie. Non era ancora giunta l'ora della sua passione definitiva. Era appena la vigilia. La posizione dei Giudei era stata smantellata da Gesù nel suo contraddittorio e a questi ormai non rimaneva che difendersi togliendogli la vita. Si appellarono ad Abramo, ma con Abramo Gesù li convinse di menzogna.

Passione gloriosa

Per assimilare la nostra vita a quella del Cristo, dobbiamo imporre qualche pena, qualche austerità, qualche sacrificio. Partecipiamo così alla Sua passione dolorosa, per essere ammessi alla comunione della sua passione gloriosa. San Paolo nella sua lettera agli Ebrei ce la descrive. Gesù soffrendo per noi ha abolito i sacrifici cruenti dell'antico Testamento e ci ha assicurato una redenzione eterna. Egli mediante lo spargimento del suo sangue si è offerto al Padre nell'amore dello Spirito Santo, come vittima immacolata: santificò le nostre coscienze e ci rese degni di servire Iddio vivente. In questo sta la gloria della sua passione: attraverso la Croce Gesù è divenuto il mediatore del Nuovo Testamento, l'unico mediatore capace di sostituirsi a tutte le manchevolezze e deficienze nostre per chiamarci ugualmente alla promessa dell'eredità eterna. Perciò noi siamo coassimilati alla sua gloria quando partecipiamo con cognizione liturgica attenta e devota, alla celebrazione di una Santa Messa. Abbiamo sempre la rinnovazione del Sacrificio del Calvario, abbiamo sempre davanti agli occhi, nel sacerdote che celebra la trasfigurazione di Cristo, perenne sacerdote del Nuovo Testamento. La nostra preghiera sale con quella di Gesù al trono dell'Eterno Padre, Gesù gliela presenta corroborandola della sua mediazione. Ritorna a noi coi sette doni ineffabili dello Spirito Santo.

Don Lovatti

LEGGETE

STUDIUM



L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Celebrazione della Pasqua

In questo periodo in gran numero delle nostre città universitarie avrà luogo la preparazione e quindi la celebrazione del precetto Pasquale.

Quest'anno la manifestazione è intesa a richiamare oltre alla cerchia limitata degli aderenti al nostro movimento, i professori e gli studenti universitari: sarebbe desiderato che richiamasse tutti i maestri e i compagni dei nostri Atenei.

I nostri circoli hanno il compito di essere gli animatori di questa celebrazione: di usare tutti i mezzi per rendere nell'ambiente universitario a tutti nota questa iniziativa.

Tutte le vie possibili debbono essere utilizzate.

Tra tutte queste, che possono andare dagli avvisi affissi negli albi, dalle circolari inviate personalmente al domicilio di ogni studente ecc. ecc., deve esser tenuta presente come la più efficace, la via della personale opera di persuasione.

Questa ultima forma si attua naturalmente per l'attività dei fucini: e ai fucini bisogna che sia ricordata e raccomandata questa personale azione da quello spirito di carità verso i nostri compagni, secondo il quale è stata ordinata, e desideriamo di vivere, questa manifestazione della nostra vita universitaria.

E' il momento nel quale questa sollecitudine fraterna ha modo di mostrarsi operosa e fattiva nella purezza della sua sola, esclusiva, preoccupazione spirituale: la preghiera per i compagni e il lavoro per essi, mai come

in questo caso può essere efficace e preziosa.

I fucini debbono essere ancora i più fervorosi, i più diligenti e intelligenti nel seguire le varie manifestazioni di questa celebrazione Pasquale.

Nessuno deve sottrarsi: non ci sono giustificazioni possibili: non ne accettiamo di nessuna specie.

La celebrazione disposta in questo modo dall'Autorità Ecclesiastica è la celebrazione della nostra Pasqua: nessuna altra forma e nessun'altra sede può essere preferita, per necessaria ragione. — Su questo punto vorremmo i circoli intrasiggenti: irriducibili: a tutti i costi.

Organizzata appositamente per noi risponde alle nostre esigenze particolari: organizzata per l'ambiente Universitario essa acquista il valore di una solenne affermazione collettiva e la nostra partecipazione ha un valore di esempio e di apostolato specifico insostituibile, che non può essere trascurato senza mancare ai doveri della nostra comune milizia.

Tutti i fucini, al cento per cento, debbono prendere parte alla celebrazione della Pasqua Universitaria, della loro Pasqua. Anche quelli che sono iscritti ai Segretariati, e quelli che appartengono ad altre opere di assistenza religiosa. Tutti: quelli ancora che di solito si dispensano dal prendere parte alla Messa dello Studente promossa dalla F.U.C.I.

Tutti: ogni assenza è una diserzione e ogni diserzione deve essere colpita senza remissione.

Attendiamo qualche cenno di informazione sull'esito di queste manifestazioni, e su quello che i nostri circoli, i nostri fucini e i nostri amici avranno saputo fare per assicurarne la migliore riuscita.

LA VITA DEI CIRCOLI

Le settimane di studio

A MILANO

La settimana di studio si iniziò il 24 febbraio con una conferenza del reverendissimo Prof. Sac. Mandelli insegnante di diritto pubblico nel Seminario arcivescovile di Milano. Trattò delle condizioni giuridiche della Chiesa.

Giovedì 27 e sabato 1 marzo l'illustrissimo e reverendissimo Prof. Sac. Bernareggi ci illustrò con molta efficacia e la consueta sua chiarezza nella prima lezione il significato giuridico dei Concordati in genere e quindi in una chiara sintesi ci espose il pensiero della dottrina cattolica per quanto riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato, nella seconda lezione ci illustrò invece il significato storico del Concordato italiano; lezione riuscita oltremodo interessante per il modo con cui il maestro tratteggiò, sia pur rapidamente, lo svolgersi e il mutarsi del diritto pubblico ecclesiastico italiano dal 1848 al 1929.

Domenica 2 marzo: giornata fucina. Preparata dal ritiro minimo della precedente domenica la giornata fucina del circolo milanese riuscì possiamo dirlo splendidamente bene. Al mattino fucini o fucine si trovano radunati nella Chiesa del Camposanto per ascoltare la S. Messa celebrata da Mons. Pini, indi alle 10 in sede di riunione organizzativa in cui vengono efficacemente discussi tutti quei problemi culturali che quest'anno la Presidenza generale ha messo all'ordine del giorno e i problemi particolari al circolo di Milano.

Al doporanzo alle 5 ritroviamo tutti nel grande salone dell'Arcivescovado per sentire la fervorosa ed arguta parola di Padre Semeria che a conclusione delle lezioni precedenti ci spiega il significato religioso del Concordato italiano.

E' presente anche Righetti arrivato a Milano nel doporanzo: questa volta come si vede non c'era soltanto il suo tradizionale spirito... davvero onnipotente!

Alla sera spettacolo drammatico fucino preparato con diligentissime cure, riuscito fucinamente bene anche agli effetti della cassa.

Così fra l'allegria più gioconda terminò la bella giornata fucina che significa per noi tutti un momento di sosta per rivedere il passato e fare un po' di bilancio, ma soprattutto punto di partenza per nuove attività e nuove forme di lavoro al raggiungimento di quei compiti che alla Fuci sono demandati.

A TORINO

L'anniversario della conclusione dei Patti Lateranensi è stato celebrato, com'era desiderio della Presidenza generale, dai Circoli Torinesi con la settimana di studio. Le lezioni dei valenti maestri nostri sono state seguite da un numero notevole di fucini, con attenzione e interesse, indice della maturità con cui si accostavano i problemi trattati.

Il 13 febbraio scorso, il prof. Mazzanti, della R. Università di Torino, ha aperto il breve ciclo, parlando sui presupposti filosofici dei concordati, tratteggiando brevemente le diverse teorie sulla concezione dello Stato e i suoi rapporti con la Chiesa, saggiando una confronto con il concetto cattolico dell'autorità e con la divina missione della Chiesa.

Don Coiazz, con la sua ben nota e simpatica eloquenza, delineò il valore religioso del Concordato, insistendo specialmente sull'odierno riconoscimento del sacramento del matrimonio, sull'istruzione religiosa, sulla collaborazione dei laici all'apostolato della Chiesa, e pose in luce lo spirito di amore che animò il Santo Padre in questa grande opera.

L'avv. Saverio Fino con la sua alta competenza trattò il valore giuridico del Concordato, ponendo in evidenza la mutazione profonda dalle concezioni del diritto del secolo XIX, di cui è indizio e ad un tempo effetto il Concordato; tracciò brevemente le diverse dottrine dei, così detti, curialisti e giurisdizionalisti sull'interpretazione dei concordati e analizzò acutamente alcuni rapporti tra Chiesa e Stato come sono regolati dall'odierno Concordato.

Da ultimo, 16 febbraio scorso, il nostro vice-assistente ecclesiastico Can. Vaudagnotto si occupò del valore storico del Concordato: in breve sintesi, richiamò l'origine del potere temporale, la storia della Questione Romana, rievocò il lavoro di preparazione del Trattato e del Concordato, ed esaminò i fatti seguiti alla conclusione dei Patti, nel corso di quest'anno, ponendone in rilievo la portata.

Il breve corso si chiuse con la Benedizione Eucaristica nella Chiesa di S. Domenico.

Nello stesso giorno abbiamo presenziato, nell'Istituto Salesiano di Val-Salica, alla consegna dei distintivi ai liceisti del Circolo «Adolfo Ferrero». Il nome del Ferrero è già tutto un programma di fervida, generosa vita cristiana. Notissimo un episodio della vita di Lui, giovane studente in un Liceo torinese: Un suo professore ebbe a dire al principio dell'anno scolastico che sperava, quale frutto delle sue lezioni, che nessuno dei suoi scolari, alla fine dell'anno sarebbe stato così stupido da credere ancora in Dio. Il Ferrero levatosi rispose: «Professore quello stupido sarò io». Non però altrettanto nota è la fine di questo magnifico campione della nostra Fede: cadde, strenuamente difendendo la Patria, a Cima Ortigara nel 1917, e meritò di essere insignito della Medaglia d'argento al valore e della laurea ad honorem della Università di Torino.

A 114 giovani, condotti dall'infaticabile Don Coiazz, vedemmo consegnare il distintivo della G. C. I., ma a 23 di essi, quelli del III° corso, già brillava sul petto il distintivo della Fuci. Già hanno imparato a cantare: «Noi siamo la giovinezza». Fra un anno li vedremo tutti al «Cesare Balbo». Schierati in lungo corteo, preceduti dalla Bandiera dell'Adolfo Ferrero, ci andammo a «prostrare davanti al Signore, e dopo il canto del *Veni Creator*, il M. Rev. Don Girardi, del Consiglio Superiore dei Salesiani, assistito da Don Massione, direttore del Convitto, e da Don Coiazz preside del Liceo, celebrò la commovente funzione, che chiuse con elette parole, le quali valsero a ben chiarire nella mente dei giovani il profondo significato della cerimonia compiuta.

Quindi... dulcis in fundo, canti e fraternale allegria.

Al Consiglio Superiore dei Salesiani, al nostro Don Coiazz il ringraziamento più vivo del «Cesare Balbo» per il valido contributo di giovani forze

che essi così portano alle nostre schiere. L'augurio, insieme, che questo nobile esempio trovi, come merita, tanti seguaci.

A CATANIA

Anche presso di noi si è svolta la settimana di Studio con esito sotto ogni riguardo soddisfacente per la competenza e il valore degli oratori, l'ottima scelta dei temi e l'imponente uditorio.

Le lezioni, in numero di sei, abbiamo preferito trattarle in tre giorni, dal 13 al 15 del corrente mese.

Il primo relatore fu Mons. S. Russo, assistente del Circolo Femminile, sul tema: «Il Magistero della Chiesa». Ci è impossibile riepilogare anche per sommi capi la splendida lezione, tanto essa fu densa, concisa e profonda nei suoi insegnamenti, svolti con una logica serrata e stringente.

E' certo che quanti avemmo la fortuna di sentirlo avremo facilitata di molto la strada e avremo superato gli scogli per la esatta e compiuta comprensione dell'inesimabile patrimonio della Chiesa Docente, dal Vangelo agli scritti dei Padri della Chiesa e degli Scolastici, e ai più importanti documenti pontifici.

Subito dopo è seguita la lezione del Ch.mo Prof. Gaglio, della nostra Università, sulla «Proprietà ecclesiastica nel Concordato».

Egli ha ricordato il sistema della Proprietà Ecclesiastica come è stato disciplinato sino al febbraio dello scorso anno, sistema che sotto la ipocrisia della Separazione ha conservato tutti gli inconvenienti e le delosità del Giurisdizionalismo avverso alla Chiesa, per mettere in piena luce le innovazioni introdotte su questo punto dal Concordato, quali l'accordo preventivo delle due autorità sulla concessione dei benefici, al luogo dell'abolito *exequatur* così gravido di dissidi e di conflitti, la capacità di possedere degli Enti Ecclesiastici, il riconoscimento della loro personalità giuridica, ecc., tutte conseguenze del nuovo principio della Coordinazione, instauratosi coi patti Lateranensi.

La terza lezione è stata tenuta dal Ch.mo Prof. Caristia, del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Da profondo giurista pubblicista ha trattato l'argomento dei rapporti tra Stato e Chiesa dal 1848 alla legge delle Guarentigie, seguendo attraverso le più importanti vicende che essi hanno subito, le determinanti e le risultanze, le idee degli uomini del tempo che hanno diretto o influito sulla politica ecclesiastica italiana, e sottoponendo i vari atteggiamenti a una critica vasta e geniale.

La relazione ha avuto il suo svolgimento e la sua conclusione nell'altra del giorno seguente sui «Rapporti tra Stato e Chiesa dalla legge delle Guarentigie al Concordato» in cui è stato esaminato il carattere della Legge del maggio del '17, frutto di dieci anni di lotte e di incertezze, che ha sollevato tanto scalpore nei tempi andati, la quale, cheché ne sia stato detto da cattolici e da non cattolici, fece pessima prova. Essa inaugurò la seconda fase della politica ecclesiastica del Regno che doveva attraverso nuove e varie vicende sboccare necessariamente nel Concordato di cui l'oratore si è fermato a precisare l'indole, la natura e il significato alla luce della Storia che vide sorgere, e la politica concordataria iniziata da Benedetto XV e, altri concordati. Ha ricordato le principali tendenze attuali sul significato dei Patti Lateranensi, da quella idilliaca del Del Giudice a quella opposta dell'Ercole, aderendo a una concezione perfettamente conforme alle immutabili esigenze della Chiesa e alle necessità dello Stato moderno.

Il prof. Gaglio ci ha tenuto anche una interessantissima e simpatica lezione sul «Matrimonio in Italia dopo il Concordato».

Considerando che col riconoscimento del Sacramento del Matrimonio disciplinato dal Diritto Canonico agli effetti civili, si è avuta in sostanza la recezione del principio dello *ius ecclesiasticum* dalla legislazione italiana, l'oratore opportunamente ci ha intrattenuto sul Sacramento del Matrimonio con grazia singolare.

L'ultima lezione sulla «Personalità giuridica della Chiesa» è stata tenuta con grande dottrina e competenza tecnica da Mons. G. Puleio.

Da queste colonne rivolgiamo ancora una volta i sensi del nostro ringraziamento e della nostra riconoscenza agli illustri docenti che con l'ausilio della loro vasta dottrina valorizzarono il Pensiero universitario Cattolico, e alle gentili Dame Patronesse che con la loro partecipazione alle nostre giornate di Studio ci sono state di non poco conforto morale.

A NAPOLI

Nel dicembre scorso, nell'udienza che il S. Padre nel giorno del Suo giubileo si degnava concedere ai dirigenti della F. U. C. I., convenuti a Roma per quella settimana di studio, Egli diceva: «Studiate il Concordato con amore, non vi stancate mai di studiarlo, perché a voi spetta di applicarlo e di farlo applicare». — E' per uniformarsi alla volontà espressa dal Pontefice, che i Circoli Universitari Cattolici Napoletani si sono riuniti dal 22 al 26 febbraio in una settimana di studio per esaminare il Concordato concluso fra Italia e Santa Sede. Settimana fervida di studio e di operosità; gli Universitari cattolici sono intervenuti numerosi alle lezioni che loro hanno impartito egregi maestri.

Mons. D'Angelo, docente nella Pontificia Università di S. Apollinare, ha

sostenuto il peso del maggior numero di lezioni. Egli, nelle conferenze introdotte, ha riaffermato la personalità giuridica della Chiesa nel campo internazionale, spettante ad essa per sua propria natura, al di fuori di ogni riconoscimento statale; ha ricordato come debba considerarsi, nella dottrina e nelle vicende storiche, la questione delle relazioni fra Stato e Chiesa, e come, contro il separatismo liberale, che si traduce nella nota formula Cavouriana, occorre che Chiesa e Stato collaborino insieme, ed in accordo guidino l'uomo, formato inscindibilmente d'anima e di corpo, l'una alla felicità eterna, l'altro al benessere temporale.

Il centro delle lezioni è stato l'esame del Concordato sotto i suoi diversi aspetti. Per la natura dei concordati in genere, Mons. D'Angelo ha dimostrato come le due tendenze propugnate l'una dall'Apollinare, l'altra dalla Gregoriana — la prima considerante i Concordati come patti bilaterali, la seconda che li considera come privilegi accordati dalla Santa Sede — non abbiano in pratica valore sostanzialmente diverso.

Per i trattati Lateranensi, Mons. D'Angelo considera il Concordato come «il necessario completamento del trattato, per cui la questione Romana venne risolta dall'uno e dall'altro insieme».

E dà un'ampia dimostrazione giuridica della inscindibilità dei due patti, contro l'opposta tendenza, che ha sostenuto nelle sue dispense il prof. Falco dell'Università di Milano. Contro tale tendenza sta l'interpretazione intrinseca — in molti articoli dei patti Lateranensi sono considerati come un tutto unico «gli accordi»; e, soprattutto, l'interpretazione autentica — l'unica che sia giuridicamente obbligatoria per tutti — interpretazione che una delle alte parti contraenti, il Santo Padre, dette con la celebre frase: «aut simul stabunt aut simul cadent»: interpretazione data prima della ratifica, e non contraddetta dall'altra parte.

L'egregio oratore ha ricordato come valore storico del Concordato sia la risoluzione della questione Romana. A tale proposito, con commosse parole, Mons. D'Angelo rammenta la grande figura di Pio IX, la cui memoria in altri tempi fu vilipesa.

Così gli Universitari Cattolici hanno svolto il programma che il S. Padre si è degnato indicare alla Fuci, raccogliendosi ogni mattina alla Mensa Eucaristica, insieme ai loro maestri — tra i quali il prof. Degni, che ha tenuto il discorso inaugurale della settimana di studio, con brevi ma fervide parole; ed ogni sera per la Benedizione nella vicina Chiesa di Caravaggio.

La settimana di studio si è chiusa con la solenne commemorazione di S. Agostino, che il nostro Assistente, Mons. Fabozzi, ha tenuto nell'Università. In una brillante esposizione, egli ha tenuto desta l'attenzione dei presenti, rievocando la vita ed il pensiero del grande Vescovo di Ippona. Alla conferenza, fra gli altri, sono intervenuti S. E. il Cardinale Ascalesi, S. E. il sen. Giannattasio, Primo Presidente della Corte d'Appello, il Rettore Magnifico della nostra Università, il Preside della Provincia e molti altri.

A PISA

La Fuci di Pisa nella settimana 10-16 marzo ha tenuto la Settimana di Studio sul concordato ottemperando così il volere del S. Padre e della Presidenza generale.

Gli oratori furono: il prof. Salvoli di Pisa sulla «Personalità giuridica internazionale della Chiesa», Mons. Ercole Attuoni, Vescovo Ausiliare di Pisa sulla «Dottrina della Chiesa sui Concordati». Il prof. La Pira dell'Università di Firenze sul valore giuridico e valore religioso del Concordato, l'avv. Basetti-Sani di Firenze «sul valore storico del Concordato».

Molto frequentate, specialmente da parte dei fucini, furono le lezioni. A coronamento di esse il 16 marzo si svolse la giornata fucina. La mattina alle 8,30 S. Messa nella Chiesa di San Frediano con Comunione Generale. Celebra il vice-assistente Don Riccardo Basotti, il quale al Vangelo ci parlò su S. Tommaso, ed incoraggiò i fucini a fare, sull'esempio di S. Tommaso, il loro dovere di fucini.

Alla seduta organizzativa il Presidente Lucifora, legge il telegramma del Segretario di Stato Card. Pacelli, in mezzo all'entusiasmo generale, e l'entusiasmo aumenta quando si comunica il bel dono in libri che la Presidenza Generale farà a tutti i Circoli di Sede Universitaria. La presidenza della seduta è tenuta dal prof. Picotti. Si parla della Biblioteca del Circolo e si prendono accordi fra i due Circoli sul modo di trovar soldi per formare la biblioteca e sul criterio di acquisto dei libri.

Altro argomento che vien posto all'ordine del giorno è l'intensificazione della penetrazione nell'ambiente universitario della Fuci. A tal proposito si stabilisce l'elezione di un delegato di facoltà.

IL VIAGGIO A FRIBURGO

si inizierà non più, com'era stato annunciato in queste colonne (n. 9 pag. IV), la sera del 24 aprile p. v. La partenza da Genova avrà luogo invece la sera del 27 aprile, alle 18,20. Quanto prima pubblicheremo il programma definitivo del viaggio.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XII

Chiesa, paganesimo e barbari

1. - Una delle idee a cui ci ha abituati il cristianesimo e che spesso siamo meno disposti a riconoscerli è quella della perfezione umana: il mondo moderno l'ha fatta sua in pieno, travisandone la portata, il fine, i mezzi; ma esaltandola oltre ogni dire con le dottrine dell'evoluzione, del progresso, delle rivoluzioni, ecc. Ma su la perfezione umana nessuna dottrina come la cristiana è esplicita nel dichiararne la necessità inderogabile, con l'ammettere il peccato originale, e il dovere della salvezza; la possibilità, relativamente facile, mostrando nell'uomo, nelle di lui opere, nelle nazioni giusta fiducia, e offrendo meravigliosi mezzi interiori (la sua morale, e la grazia) ed esteriori (la Chiesa e tutte le provvidenze della carità, e della comunione dei Santi); l'altezza insuperabile, proponendo Dio stesso ad esempio (Matr. V, 41; agli Efes. V, 1) ed a meta dell'anima umana.

E' interessante quindi osservare storicamente l'opera ed il risultato di perfezionamento portato dal cristianesimo. Davanti ad una deficienza umana, osservata storicamente nella civiltà cristiana siamo tentati di smentire la efficienza dell'opera educativa del cristianesimo, tanto è chiaro che il suo scopo è la perfezione. Tuttavia la minore e maggiore efficienza perfetta del cristianesimo andrebbe studiata nei casi in cui esso è solo e libero al lavoro (p. es. in certe Missioni), e vi impegna le sue risorse caratteristiche (fede, grazia, santità, ecc.).

Perciò l'atteggiamento del cristianesimo dinanzi al tremendo colosso della civiltà romana e al dilagare di forze barbariche offre, a questo riguardo, qualche interessante rilievo.

(Cfr. SERRILLANGES, *L'Eglise*, II vol. I. IV, c. VI; BELLOC, *L'anima cattolica dell'Europa*, cit.).

2. - Restringiamo il campo d'osservazione al periodo che va dalla pace costantiniana a Carlomagno (IV-VIII sec.). Due fatti sono rilevanti: la lotta contro il paganesimo, e l'educazione dei barbari.

Quanto al primo giova ripetere che l'opposizione irriducibile del cattolicesimo contro il paganesimo non fu affatto contro l'impero romano (cfr. lez. IX, n. 3), né le sorti dell'uno erano collegate con quelle dell'altro (cfr. MINUCIO FELICE, *Octavius*; S. AGOSTINO, *De civ. Dei*). Come pure che questa lotta doveva essere di parola e di mezzi pacifici e legali; ben diversa dalla persecuzione sofferta, e dalla diffusione armata della religione musulmana (Vedasi, p. es., il can. 60 del Concilio Eliberitano, che non ritiene martire chi è ucciso per aver infranto idoli, in KIRCH, *Ench. Fontium*, n. 342, cit. e S. GIOV. CRIS., *In S. Baby-lam* P. G., L. 377). Da notare che nell'ultimo periodo della sua fioritura il paganesimo tentò di coprirsi del prestigio della civiltà, della tradizione gloriosa, delle arti, ecc.

Ma il cristianesimo vide nel paganesimo un'immoralità spirituale ed etica, e forte della sua divina missione, non temette di reclamare contro di lui un livello superiore di vita umana. Assumiamo così a tre effetti, fra loro ben differenti, ma per noi ora, più di altri, interessanti. E il primo fu quello di suscitare nel paganesimo stesso un desiderio di rinnovamento, di purificazione e d'imitazione del cristianesimo; effetto questo da studiarsi principalmente nella persecuzione dell'imperatore Giuliano (cfr. DE BROGLIE, *Le christianisme et l'empire romain au IV° siècle*, Paris 1868) e nel tentativo di riabilitare il politeismo fatto dai Neoplatonici (cfr. BOISSIER, *op. cit.*; BRUECK, *cit.* p. 120-121). Questo difetto di originalità e questa reazione per imitazione si riprodurranno poi sempre nella storia di chi vorrà fare opera di civiltà contrastando il cristianesimo.

3. - Il secondo effetto fu l'influenza sui costumi e sul diritto romano, specialmente sviluppando in applicazioni nuove e più ampie il criterio dell'equità, difendendo l'istituto familiare e la donna, facendo abolire gli spettacoli sanguinari, mitigando il sistema penale; ecc. (Cfr. BICCIARI, *Crist. e Dir. Rom.*; in *Studium*, Genn. 1926, p. 13-30, con note bibl.) e profonde modifi-

cazioni (cfr. KURTH, *Origines de la civ. mod.*, I, 180, cit.; cfr. come documento morale in ROUET DE JOURNEL, *Ench. Patristicum*, n. 118; S. GIUSTINO; n. 516; ORIGENE).

4. - Il terzo, rilevato a parte per la sua importanza, fu l'abolizione della schiavitù; promossa non già sollevando passioni sociali o rompendo improvvisamente l'ordine stabilito nelle classi e nell'economia (cfr. S. PAOLO, *Ep. a Filemone*; ROSADI, *Dopo Gesù*), ma enunciando e istillando quei principi di uguaglianza, di carità, di rispetto alla vita (S. PAOLO, *I ai Cor.* VII, 21 segg.) che addolcirono dapprima i rapporti domestici, poi quelli legali, finché, senza provocare il crollo sociale fu radicalmente cambiato il diritto del lavoro. (Cfr. la splendida opera di P. ALLARD, *Gli schiavi cristiani*, Ed. Fiorentina, Firenze).

5. - Per ciò poi che riguarda i Barbari, l'opera più notevole del cristianesimo è quella della loro conversione. La conversione, agli effetti della civiltà, voleva dire accettare la tradizione dell'ordine romano, e a quelli dello spirito, la concezione della vita professata dalla Chiesa cattolica. Vi è dunque un duplice istinto che guida questa storia: tutto conservare, tutto rinnovare. Per rendersi conto di quest'opera immane bisogna pensare allo stato di brutale grossolanità morale e allo stato di irrequietudine e d'inconsistenza sociale in cui erano, pur ereditando i resti del patrimonio romano, le popolazioni barbariche. La Chiesa per lavorare ha bisogno d'ordine e di civiltà: si creò l'uno e l'altra mentre predicava e per predicare Cristo; così che anche dopo la conversione, una faticosissima opera di educazione fu necessaria. Ogni nazione europea moderna ha alle origini un Santo quasi promotore della sua riorganizzazione morale e civile (p. es. S. Agostino in Britannia; S. Remigio nella conversione dei Franchi; S. Bonifacio in Germania; S. Cirillo e Metodio tra gli Slavi; S. Gregorio Magno in Italia; ecc.) (cfr. KURTH cit. vol. II, c. IX).

6. - Le forze più feconde e evidenti con cui la Chiesa salvò la civiltà furono, tre: l'Episcopato, il monachesimo, la cavalleria. Sul primo basti ora ricordare ciò che ne dice il Taine nelle prime pagine del suo *Ancien Régime*. (Su la terza, cfr. lez. XV). Sul monachesimo il lungo discorso che sarebbe da fare può riassumersi nell'esclamazione di S. GEROLAMO (*Ep. XIV*, 10): «*O desertum Christi floribus vernans; o solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi civitas magni regis extruhitur*». Origine orientale della vita monastica (S. Pacomio, e S. Basilio, primi legislatori), e propagazione in Occidente (cfr. S. Girolamo, S. Agostino). Le due prime regole, in Occidente, sono quella severa di S. Colombano, e quella classica di S. Benedetto, la quale rimane la via maestra dell'ascetismo latino: sapienza, ricchezza, provvidenza di questo movimento spirituale. (Bibliografia immensa. MONTALEMBERT, *Hist. des Moines en Occ.*, trad. it. del Carrarese 10 vol. Firenze, 1864-71; Siena, 5 vol. 1894-99; BERLÈRE, *Les origines du monachisme*, con bibl. in Rev. Bén. 1891, p. 1-19; 46-69; BESSE, *Donde vengono i monaci?* coll. Sc. e Rel., Desclée, Roma; altra bibl. nei manuali. Cfr. anche BENDISCIOLI, *Lo spirito di Montecassino e il suo significato attuale*, Merano, 1920).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Alcune copie del giornale ci vengono respinte con l'indicazione: «sconosciuto». Preghiamo vivamente le singole Segreterie dei Circoli di voler esser più esatte nell'invio degli indirizzi, così pure i fucini che cambiano indirizzo, sono pregati di darne avviso al nostro ufficio spedizione, ricordando che ogni richiesta di cambiamento deve essere accompagnata dalla tassa di Lire una.

L'AMMINISTRAZIONE.